GUIDA

DI POMPEI

ESTRATTA

DA TUTTE LE OPERE PIÙ INSIGNI FINORA PUBBLICATE

SULLE ROVINE

DELLA DISTRUTTA CITTÀ

PER

NICCOLA PAGANO

Soprastante negli scavi di antichità

Sesta edizione

NAPOLI

TIPOGRAFIA DEI FRATLLLI TESTA

Largo S. Sebastiano, 51 p. p.

1875

Prezzo — L. 2.

GUIDA

DI POMPEI

GUIDA
DI POMPEI

ESTRATTA

DA TUTTE LE OPERE PIÙ INSIGNI FINORA PUBBLICATE

SULLE ROVINE

DELLA DISTRUTTA CITTÀ

PER

NICCOLA PAGANO
Soprastante negli scavi di antichità

Sesta edizione

NAPOLI
TIPOGRAFIA DEI FRATELLI TESTA
Cortile S. Sebastiano, 51 p. p.
1875

AL SIGNOR COMMENDATORE

GIUSEPPE FIORELLI

SENATORE DEL REGNO

DIRETTORE DEL MUSEO NAZIONALE

E SOPRINTENDENTE

DEGLI SCAVI DI ANTICHITÀ

Signore,

Se è tuttavia un desiderio la Guida di Pompei scritta da quello stesso, che più amore ha posto, e conseguìta la maggior gloria nel richiamare all' esistenza i monumenti di quella infelice città; non Le dispiaccia, che almeno per riflesso abbia a fregiarsi dell' illustre nome di V. S. questa breve operetta. E però ringraziandola del benigno compatimento, con cui vorrà accoglierlo, Le rinnova le espressioni del suo profondo omaggio.

L' AUTORE.

Molti autori hanno parlato delle ruine di
ompei, fin dalle prime scoverte ivi fatte, trat-
ndo questo soggetto importante con molta
ttrina, e dettagli. Quasi tutti però hanno avu-
l' idea di dare alla luce opere in lingue stra-
ere, mai occupandosi qualcuno di essi di far-
osservare l'antica città di Pompei con un ma-
ale almeno, compilato nel nostro idioma,
asicchè niun gusto avessero gl' Italiani per le
i, e per l' archeologia, niun interesse pe' pa-
monumenti.

Non poche volte abbiamo avuto l' occasione
entire su tal particolare le lagnanze del pub-

blico, che reputavasi offeso della non curanza, in cui mostravasi di averlo.

Quindi la concorrenza sempre crescente di amatori delle antichità, facendo scorgere manifestamente l' interesse che i nostri connazionali prendono nel visitare gli Scavi, mi hanno indotto a pubblicare per la sesta volta la presente operetta, che non è certamente un lavoro scientifico, siccome si converrebbe pel soggetto difficile ed importante, ma per lo scopo di dare ai visitatori una breve Guida, onde possano percorrere gli Scavi in una sola giornata, ed avere qualche nozione dei monumenti di questa Città ritornati alla luce.

AVVERTENZA

Giungendo in Pompei i visitatori sono ricevuti da una delle guide che hanno l'incarico di accompagnare i curiosi per tutto il giro della città.

Alla porta si riceve un biglietto del costo di due lire, e con ciò non si è obbligati di pagare altra retribuzione a chicchessia.

La domenica l'entrata è libera a tutti senza pagamento, ma non si ha il dritto di essere accompagnati, poichè le guide stanno di piantone in diversi punti della città.

Chiunque poi desidera qualche schiarimento, può dirigersi ad esse per qualunque domanda.

Si entra in Pompei per due diversi punti: cioè per l'entrata prossima alla *Strada di ferro* o *Porta della Marina*, e per quella detta dei *Sepolcri*.

Stimiamo meglio di cominciarne la descrizione entrando per la porta della *Strada di ferro*, per essere quella la più frequentata.

CENNO STORICO

L'antica città di Pompei collocata ai piedi del Vesuvio deve la sua origine agli Osci, che furono i primi popoli stabiliti nella Campania, una delle più dolci e deliziose contrade della terra. Come monumenti di quest' epoca ci restano soltanto le iscrizioni osche; perocchè tutti gli altri monumenti pompeiani appartengono in generale all'epoca romana. — E Pompei apparisce nella Storia di Roma al tempo in cui le città italiche si sollevarono per ottener la uguaglianza co' loro dominatori, cioè nella guerra sociale. Pompei tenne per gl' Italici. Fu minacciata da Silla, ma non presa; e in ciò ebbe miglior sorte che non la vicina Stabia, la quale fu rasa al suolo. Con le leggi *Julia* e *Plotia* ottenne la

cittadinanza romana, e divenne municipio; ma poco dopo vi fu dedotta da Silla una colonia; e gli antichi abitanti essendosi fusi coi nuovi coloni, tutta la città prese il nome di *Colonia Veneria Cornelia* dal nome della sua principale divinità *Venus Fisica* e dal nome gentilizio del suo patrono.

In verità prima che questa fusione si facesse, vi furono grandi contese fra gli antichi abitatori e i coloni; ma esse furono composte a Roma, e d'allora non apparisce più alcuna traccia di questa divisione fra gli antichi e nuovi Pompeiani.

Augusto vi dedusse un'altra colonia di Veterani, che formò un borgo o villaggio chiamato *Pagus Augustus Felix Suburbanus*, e situato forse ove si eleva la casa di campagna di *Marco Arrio Diomede* coi sepolcri della famiglia *Arria*.

Allorchè Augusto venne a Pompei per ottenere la protezione di Cicerone contro Antonio, non era altro che *triumviro;* e Claudio che fu in seguito Imperatore dimorò anche in questa città ove perdè suo figlio Druso.

Verso i primi anni del regno di Nerone avvenne per causa dei giuochi nell'anfiteatro, un combattimento fra Pompeiani ed i Nucerini uniti ai Campani; vinsero i primi, ma furono in pena privati per dieci anni degli spettacoli gladiatorii.

Fu quasi distrutta dall'orribile tremuoto dell'anno 63 di nostra Era. E stava tuttavia rifacendosi dei danni sofferti, quando nell'anno 79 l'eruzione del Vesuvio la ricoprì di ceneri e di lapillo, seppellendola insieme ad Ercolano, Stabia, Retina, Oplonti.

La catastrofe durò tre giorni, nel qual tempo disparve la luce del sole, e tutta la popolazione cercava salvarsi verso il mare che giungeva, secondo alcuni vogliono, fin presso le mura.

Plinio il giovine in due sue lettere a Tacito narra questo avvenimento funesto con alquanti dettagli. Ed ecco come ci descrive il momento commovente della sua fuga con la madre.

» La nube si precipita sulla terra, avvolge
» il mare, nasconde ai nostri occhi l'isola di

» Capri, circondandola e facendo perderci di
» vista il promontorio di Miseno. Mia madre
» mi supplica, e mi ordina di cercare un
» mezzo per salvarmi, dimostrandomi che ciò
» sarebbe stato facile alla mia età; ma che
» ella al contrario appesantita dagli anni e
» dalla corporatura non potrebbe affatto se-
» guirmi; che morrebbe contenta purchè io
» mi fossi salvato dalla morte. Io dichiaro
» che non saprei vivere privo di lei, la pren-
» do per mano, e la forzo ad accompagnarmi.
» Suo malgrado ella cede, rimproverandomi
» che ciò cagionava un gran ritardo.

» La cenere incominciava di già a cadere
» sopra di noi, sebbene in poca quantità. Vol-
» go la testa indietro, e veggo dietro di me un
» denso fumo che ci seguiva, spargendosi sul-
» la terra come un torrente. Mentre vi si ve-
» deva ancora, io gridai a mia madre, abban-
» doniamo la strada grande perchè la folla ci
» opprime. Non appena ci eravamo allonta-
» nati che le tenebre aumentarono a tal se-
» gno, che si sarebbe creduto trovarsi in una
» di quelle notti nere e senza luna, o in una

» camera ove i lumi fossero stati spenti. Al-
» tro non sentivasi se non che lamenti di
» donne, gemiti di fanciulli, ed i gridi degli
» uomini. L'uno chiamava suo padre, l'altro
» suo figlio o sua moglie, non riconoscendosi
» che per la voce. Vi erano di quelli che per
» tema della morte giungevano ad invocarla,
» implorando il soccorso dei Numi, che cre-
» devano più non esistessero, e considerava-
» no questa notte come l'ultima, come la notte
» eterna che doveva inghiottire l'universo!...
» Ed io, mi consolava di morire gridando :
» *L' universo finisce* ».

In questa universale desolazione, i mortali dimenticavano le loro passioni, e volgevano i loro sguardi inquieti verso il cupo velo del cielo, che sembrava un drappo mortuario spiegato sul cadavere del mondo.

Finalmente si accorsero che la spiaggia vicina era sparita, e che Pompei, Stabia, Ercolano, erano coperte da montagne di ceneri e di lapillo ; cosicchè i Pompeiani, si videro privi in poche ore della loro patria e delle loro sostanze, essendo restata la loro città interamente sepolta.

Malgrado ciò, dopo qualche tempo gli abitanti vi ritornarono per eseguire scavi, onde penetrare nelle loro case e prendere ciò che non avevano potuto salvare nella loro fuga.

Nei secoli posteriori il nome di Pompei restò nell'obblio. Ma verso l'anno 1592 essendosi dovuto costruire un aquedotto per portare le acque del fiume Sarno a Torre dell'Annunziata, si fecero dei cavamenti, nei quali si scoprirono moltissimi ruderi.

Finalmente nel 1748 cominciarono ad eseguirsi con regolarità gli scavi per ordine del re Carlo III; il quale comprò tutti quei terreni che coprivano la città.

La pianta di Pompei presenta gli scavi fatti dall' anno 1748 sin' oggi, ed il perimetro della città è di circa quattro miglia, ma la parte scavata non giunge ancora alla metà.

PORTA DELLA MARINA

La strada che vedesi costruita in gran pendio, mostra ad evidenza che conduceva verso il mare, che in allora non era tanto lontano; e la porta era dedicata a Minerva, la cui statua in terracotta fu trovata nella nicchia che vedesi a dritta.

NUOVO MUSEO

L'attuale Soprintendente degli Scavi ha saggiamente immaginato di formare presso l'entrata una raccolta di oggetti antichi, risultati dagli scavi medesimi, onde mostrare al pubblico non solamente la Città, ma benanche gli utensili domestici di cui gli antichi si servivano; aggiungendovi diversi modelli in gesso ed in legno, di porte coi congegni delle rispettive serrature. Ma la mag-

gior lode che deve tributarsi al lodato Soprintendente comm. Fiorelli, per le indefesse cure che va prodigando tuttodì, onde sempre più migliorare la condizione degli Scavi Pompeiani, è quella che a lui si deve per aver saputo trovare il bel modo di farci vedere gli sventurati cittadini di questa città, proprio nelle contrazioni della dolorosa loro agonia avvenuta nel giorno 23 Novembre dell' anno 79 di nostra Era, che fu l' ultimo della loro misera patria.

E quì giova far osservare che la distruzione di Pompei fu causata non solamente dal tremuoto, ma da una pioggia di lapillo che forma uno strato alto più di tre metri, e poi da un'altra pioggia di cenere e di acqua cocente, la quale formò uno strato molto solido intorno ai corpi che si trovavano in essa avviluppati. Ciò posto, i Pompeiani caduti estinti in mezzo alla pioggia di cenere, han perduto col tempo le carni e le vesti, e nel posto di esse è rimasto un vuoto, in fondo al quale giacciono le ossa nella stessa posizione in cui erano i corpi moribondi. Per modo che versando in quelle cavità il gesso liquido, che col tempo indurisce, può ottenersi la forma del distrutto corpo.

Ecco il difficile dell' operazione di sterro, poichè scavando non si può prevedere ciò che s' incontra sotto il piccone. Non pertanto nel vicolo presso le Terme Nuove, e proprio in mezzo la via, essendosi rinvenuti tre paia di orecchini d' oro, un anello, cento monete d' argento, e due chiavi di ferro in un sol punto, presso il quale scorgevasi un buco da cui appariva un indizio di esservi qualche scheletro; allora fu che il lodato Soprintendente ordinò di allargarsi alquanto quel foro e col-

marlo di gesso liquido. L'idea fu tanto felice, che tosto fu rassodato il gesso, e tolta la terra esterna, si ebbero quattro figure, che al rifletterle destano pietà ed ammirazione, scorgendosi chiaramente nelle loro giaciture una straziante agonia, per le contrazioni delle loro membra.

Questi modelli del vero che oggi qui si ammirano, potevano essere facilmente di una madre e di una figlia, quelle due donne cioè in positura opposta ed unita; mentre gli altri due che sono separati, l'uno era d'una donna di nobile stirpe, avendo membra delicate, l'altro d'un uomo d'inferiore condizione, forse congiunto a quelle due che giacendo l'una appresso dell'altra sembrano spettare ad una stessa famiglia.

In altri scavi posteriori si sono parimente incontrati altri due scheletri, e son quelli dei quali, uno vedesi boccone, che può guardarsi anche da sotto, situato a bella posta al di sopra di alcuni gradini, discendendo i quali si osserva proprio la faccia; l'altro in positura supina, che si osserva in altra panca di seguito.

Negli scaffali delle pareti veggonsi una grande quantità di anfore, le quali servivano per conservare il vino, il grano, i frutti secchi, ed i pesci salati; ed è perciò che finiscono inferiormente acuminate, onde poterle conficcare nella terra per la migliore conservazione del contenuto.

Nella stessa sala possono osservarsi le grondaie di terracotta, di cui gli antichi si servivano non solamente per lo scolo delle acque, ma quant'anche per abbellire le cornici degli edifizî.

Gli scaffali della 3.ª sala contengono utensili domestici

e sacri, di bronzo e di vetro ; non che una raccolta di teschi umani, provvenienti dagli scavi medesimi.

Nel mezzo della sala vedesi il modello di altra figura di uomo, (ed è l'ultimo rinvenuto) il quale è riuscito il migliore di tutti gli altri, perchè trovavasi inviluppato in uno strato di cenere finissima che col tempo rassodata, ha lasciato una forma precisa del corpo di questo individuo; non così degli altri modelli che furono trovati fra la cenere mista a lapilli. Per la sua giacitura molto placida, che sembra dormire, può dirsi che costui sia morto asfissiato.

Finalmente con maestria veggonsi posti in assieme diversi scheletri di animali, cioè cavalli, cani, gatti, e più ancora, un osso deforme di una persona storpia.

Modo della disposizione interna delle case Pompeiane.

Quasi tutte le case che s'incontrano in questa città, sono architettate nello stesso modo ; poichè trovasi costantemente prima un *vestibolo* o *protiro*, poi un *atrio* nel cui giro sono disposte le stanzette a dormire, *cubicoli*, con due sale aperte in prosieguo, *ale*, ed una sala da ricevere di fronte, *tablino*, che veniva chiusa con tendine ai due lati. Lateralmente allo stesso *tablino* sono due stretti passaggi detti *fauci*, che danno comunicazione alla parte più interna della casa, o *peristilio*, con porticato sostenuto da colonne ; ed altre sale intorno, tra cui una più spaziosa per trattenimento *exedra*. Al di là del peristilio vi è talvolta anche il giardino.

ISOLA VII. — REGIONE VII. (1)

Nuovi scavi dell' anno 1871 al 1872.

Lato sinistro della strada.

Le prime case che s' incontrano sul lato sinistro, fanno parte dell' isola VII (Regione VII) e sono gli ultimi scavi eseguiti dall' anno 1871, comprendendo tutta quella parte che resta alle spalle di questi primi fabbricati.

Prima casa a sinistra.

Si accede a quest'abitazione da un vestibolo o *protiro* da cui si passa all' atrio col suo impluvio nel mezzo per raccogliere le acque piovane, ed accosto al medesimo sta la bocca di una piccola cisterna. Lateralmente sono disposte quattro stanzette da dormire, *cubicoli*, ed in prosieguo le due *ale*, da cui si passa in altre spaziose camere da letto. Di fronte è la sala di ricevimento *tablino*, ed a sinistra la *fauce* o stretto passaggio che mette nelle camere interne disposte in giro del giardino o *viridario ;* e per la prima porta a sinistra si passa alla cucina.

(1) Per eliminare tutte quelle improprie denominazioni che era uso d' imporre alle strade ed alle case Pompeiane, il signor Sopraintendente Comm.Fiorelli,con molto senno ha adottato il sistema di dividere la città in Regioni ed Isole, ed ha collocato la numerazione su tutti i vani dei fabbricati. Sicchè noi seguiremo queste indicazioni anche nella presente Guida.

A destra dello stesso giardino è una sala aperta, per la quale, mediante una scalinata di legno, che il tempo ha distrutta, si saliva al piano superiore, dove alloggiava la servitù.

Di fronte è la porta *postica* o di uscita che sporge in un vicoletto.

In quanto a decorazioni questa casa non conserva altro se non che due porzioni di pareti dipinte a fresco nel giardino medesimo, che presentano una specie di riunione di alcuni animali quadrupedi ; ed una veduta di giardino con fontana, fiancheggiata da due Cariatidi ed un grosso pavone ; al di sopra vedesi Nettuno giacente.

Uscendo nuovamente sulla strada può osservarsi la casa che viene di seguito sullo stesso lato meridionale dell' isola.

Seconda casa sul lato meridionale dell' isola.

La seconda casa, in quanto ad architettura e disposizione delle camere è quasi come la precedente.

Di lato al *protiro* trovasi una bottega che ha comunicazione colla casa. Ciò mostra ad evidenza che il proprietario occupavasi di una industria.

È osservabile la stanzetta a destra dell' atrio che conserva tuttora la volta antica, ciò che incontrasi raramente nelle fabbriche pompeiane.

Il colonnato del *peristilio* è ammirevole per la sua conservazione, in centro a cui trovasi una profonda vasca per la conservazione dei pesci di acqua dolce.

Tutto il podio è dipinto a modo di un cancello di legno.

Le sale dintorno non mancano d'importanza; ma merita essere osservata a preferenza la sala da pranzo, *triclinio*, con buon pavimento di musaico, e col podio ad imitazione del marmo. Trovansi quivi due quadretti, l'uno esprimente l'arrivo di Venere in Pompei portata da un Tritone. Il piccolo Amore con le sue dolci attrattive sollevandola pel braccio destro la invita a discendere sul lido ove una donna si accinge ad onorarla, facendo una libazione sull'ara. L'altro quadretto presenta Trittolemo che riceve le spighe da Cerere. Con pena si ammira questo dipinto, che manca di una porzione distrutta dal tempo. È al di sopra di ogni elogio la bellezza del colorito e la purità del disegno, con cui si scorge a qual grado le belle arti trovavansi in quell'epoca.

Questa casa fu riunita alla seguente, con la quale comunica per mezzo di un'apertura praticata nel muro del peristilio. E può argomentarsi che in origine fosse indipendente dalla prima, perchè ha tutte le parti e le disposizioni di una casa isolata.

VICOLO DEL GALLO.

Alle spalle dell'abitazione di cui abbiamo parlato, e di prospetto alla sua entrata trovasi una porta di uscita che mette in un vicoletto, attualmente denominato *vicolo del gallo* prendendo tal nome dalla fontana situata all'angolo occidentale di esso.

Nel medesimo vicolo può osservarsi il rimanente degli

ultimi scavi, e che ora forma l'isola XV della VII Regione passando nella grande casa posta in vicinanza della suddetta fontana.

È maestosa la sua entrata con pavimento di musaico che mette in un ampio atrio anche con bellissimo pavimento ben conservato, in mezzo a cui è l'impluvio cinto da cornice egualmente in musaico che figura un meandro. Nella parte davanti sta un puteale di marmo bianco, di cui si servivano per attingere l'acqua, avente nel suo giro interno le incanalature per la corda della secchia, che tiravasi a mano.

Vuolsi far osservare due importanti scoperte fatte in quest'abitazione: la prima di un quadretto su marmo con un disegno a pennello, il cui soggetto era, Niobe sopraffatta dal dolore per la morte dei suoi figli.

La seconda, che è la più rara cosa che siasi trovata sinora, cioè di un bottiglione di vetro che contiene circa quattro litri di olio puro e liquido, che può vedersi al museo di Napoli.

Le pareti dintorno sono dipinte in nero con riquadrature di ornati, e fra l'un vano e l'altro veggonsi dipinte Baccanti.

Le pareti meglio conservate sono quelle dell'*ala* a destra del *tablino*, ove oltre a bellissimi ornati architettonici, vedesi una Venere con amore in atto di tirare le reti, facendo con ciò allusione alle loro attrattive.

L'altra parete ha il dipinto di un Nettuno, con tridente e delfino. Un timone di naviglio è posto alla sua destra, per dinotare la sua potenza sulle acque del mare.

Il pavimento della medesima sala è in musaico bianco e nero che può dirsi ben conservato.

Il porticato del giardino ha un sotterraneo praticabile; e volgendo verso il lato destro, si trova un piccolo appartamento da bagno, a cui si accede per mezzo di uno stretto e lungo passaggio, avente nella sua sinistra la fornace.

A sinistra entrando è la camera da bagno, colle sue mura a controfodera, onde far comunicare il calorico della fornace.

I pavimenti sono tutti vuoti al di sotto, per lo stesso scopo del passaggio delle acque e del vapore.

Sono osservabili i dipinti del salotto di trattenimento; ove vedesi a destra entrando il primo quadro esprimente una veduta di marina, con un delfino che solcando le acque, trasporta a nuoto una Naiade, la quale con ansia volge lo sguardo verso una città che vedesi in distanza.

Il quadro in centro dell'altra parete presenta il supplizio di Dirce, la quale vedesi attaccata al toro furibondo per ordine di Antiope, che è accompagnata dai figli Anfione e Zeto ; di tutte tre queste figure si veggono le sole gambe.

La terza parete ha l'altro dipinto, che pure manca della parte superiore, ed esprime la morte dei figli di Niobe rappresentati a cavallo, che veggonsi tutti colpiti dalle saette di Apollo.

L'ultimo quadro esprime Perseo che si accinge ad ammazzare il mostro marino.

Tutto il podio, che è a fondo nero, presenta Cariatidi, Genii, ed Amorini.

Terza casa in seguito della precedente, nello stesso vicolo.

Non c'è altro da notare in questa abitazione, se non che il quadretto che resta nel suo *triclinio* o sala da pranzo a sinistra dell'atrio, con finestra ivi sporgente. Esso rappresenta Meleagro al cospetto di Atalanta, famosa cacciatrice dell'Arcadia, la quale riportò la vittoria nella caccia del Cinghiale di Calidone.

Bottega del ristoratore di seguito.

Per mezzo di due entrate, si ha l'ingresso a questa bottega, ove al di sopra nella parte esterna eravi una piccola loggia pensile, vedendosene attualmente un sol muretto mantenuto da una trave moderna.

Trovasi alla sua entrata principale un bel paucone di fabbrica rivestito di marmo, ove mettevansi in mostra i vini ed i commestibili.

Nella parte interna v'è pure un forno che corrisponde presso una seconda porta di entrata.

All'angolo del vicolo stesso s'incontra la porta postica di altra casa; traversando la quale può uscirsi novellamente sulla strada principale, per osservare l'edifizio pubblico della Basilica.

Basilica.

Sul lato destro della strada.

Il più importante edifizio pubblico di Pompei è la Basilica, luogo destinato per amministrare la giustizia. Esso ha un colonnato che lo divide in tre navate, quella di mezzo scoperta, e le altre due coperte, che hanno due ordini di colonne, e sul porticato girava il secondo piano aperto, dal quale ciascuno poteva assistere alle pubbliche discussioni.

In fondo osservasi la tribuna elevata per i magistrati, innanzi alla quale stà un piedistallo che doveva reggere una statua equestre.

Sul pavimento della tribuna sono due lustriere, che avevano cancelle di ferro, per dar luce ai condannati rinchiusi nella sottoposta prigione, alla quale si accede per due piccole scalinate laterali dalla parte esterna della tribuna.

L' intonaco delle pareti sotto i porticati, doveva produrre un effetto assai elegante, poichè è di uno stucco sì lucido e compatto da confondersi col marmo.

Questo edificio oltre dell' entrata principale, ha due altre porte laterali, l' una a settentrione, l' altra a mezzogiorno; sul lato sinistro di quest' ultima fu trovato anche segnato a lettere graffite il nome dell' edificio *Bassilica* che il tempo ora ha distrutto.

Tempio di Venere.

Sul lato sinistro della strada.

Nella cella che elevasi nel mezzo sul basamento fu rinvenuta la statua di Venere.

Questo tempio è molto spazioso e ben decorato di marmi. Ha 48 colonne di ordine corintio, che formavano un porticato coperto da tetto in tre lati, ed a destra osservasi la scultura di un *erma* in marmo bianco, figurante un palestrita.

Innanzi al santuario è l'ara per i sacrifizî, e leggesi la seguente iscrizione ripetuta in due lati di essa, coi nomi di quattro magistrati che la fecero costruire:

M. PORCIVS. M. F. L. SEXTILIVS L. F. CN. CORNELIVS CN. F.
A. CORNELIVS A. F. IV VIR. D. D. S. F. LOC.

M. Porcio figlio di Marco, L. Sestilio figlio di Lucio, Gn. Cornelio figlio di Gneo, A. Cornelio figlio di Aulo, Quatuorviri dettero a fare questo monumento per decreto dei decurioni.

Altra iscrizione si legge sopra una colonna di marmo *cipollino* che trovasi a sinistra della scalinata:

L. SEPVNIVS L. F.
SANDILIANVS.
M. HERENIVS A. F.
EPIDIANVS
DVO VIR. I. D.
D. S. P. F. C.

L. Sepunio Sandiliano figlio di Lucio, M. Erennio Epidiano figlio di Aulo, Duumviri per amministrar la giustizia fecero col loro danaro.

Il monumento di maggior interesse si fu la seguente iscrizione che oggi è al Museo, dalla quale si rileva che M. Olconio Rufo, duumviro di giustizia per la 3.ª volta, e C. Egnazio Postumo duumviro giusdicente per la 2 ª volta, con decreto dei Decurioni, hanno comprato il dritto di chiudere le finestre per 3000 sesterzî, ed hanno avuto la cura di fare elevare fino al tetto il muro particolare dei Pompeiani.

M. HOLCONIVS. RVFVS. D. V. I. D. TERT
C. EGNATIVS. POSTVMVS. D. V. I. D. ITER.
EX. D. D. IVS LVMINVM
OPSTRVENDORVM HIS. ∞ ∞ ∞
REDEMERVNT. PARIETEMQVE
PRIVATVM. COL. VEN. COR
VSQVE AT TEGVLAS
FACIVNDVM COERARVNT

Le pareti erano decorate di diversi dipinti, qualcuno trasportato al Museo, ed altri distrutti dal tempo.

Foro civile.

Quivi i visitatori soffermandosi un istante possono considerare l'imponenza che aver dovea l'aspetto del Foro, ove radunavasi tutta la popolazione per trattare i

pubblici negozi, non meno che gli affari di commercio. I marciapiedi erano coverti con un porticato sostenuto da colonne. Si osservano vari piedistalli destinati forse per le statue dei cittadini più illustri e considerevoli; il che è tanto più probabile, in quanto che ci restano ancora le iscrizioni di Pansa, di Lucrezio Decidiano etc.

Però è da notarsi che questa piazza quando fu sepolta, si stava restaurando, poichè oltre che il lastricato è incompiuto, le pareti dei porticati sono egualmente senza decorazioni.

Le tre Curie, o sale del Consiglio.

Il fabbricato di mattoni che vedesi accosto all'entrata principale della Basilica, mostra una di quelle opere rifatte dopo il primo tremuoto. Formano queste *Curie* le dipendenze della *Basilica*, vale a dire gli uffizi per gl'impiegati forensi.

Edificio d' Eumachia, o Calcidico.

Sul lato occidentale dell'isola IX trovasi questo edificio, ove nella parte esterna a sinistra dell'entrata leggesi la seguente iscrizione :

ROMVLVS. MARTIS
FILIVS. VRBEM. ROMAM
CONDIDIT. ET. REGNAVIT. ANNOS
DVO. DE QVADRAGINTA. ISQVE
PRIMVS. DVX DVCE. HOSTIVM
ACRONE. REGE. CAENINENSIVM
INTERFECTO. SPOLIA OPIMA
IOVI. FERETRIO. CONSECRAVIT
RECEPTVSQVE. INDEORVM
NVMERVM. QVIRINI NOMINE
APPELLATVS. EST

cioè:

Romolo figlio di Marte fondò la Città di Roma, e vi regnò trentotto anni. Egli fu il primo capitano, che dopo aver ucciso Acrone generale dei nemici e re dei Ceninensi, consacrò a Giove Feretrio le spoglie opime. Fu ammesso nel numero degli Dei e ricevette il nome di Quirino.

Dal vestibolo si passa in un gran porticato, una volta sostenuto da colonne di marmo.

Nella grande nicchia che si vede in fondo doveva facilmente essere collocata la statua della divinità tutelare di questo edifizio, la cui natura rilevasi dall'iscrizione situata sulla porta di uscita che sporge alla strada dell'Abbondanza. Essa ci fa sapere, che Eumachia figlia di Lucio sacerdotessa pubblica, in nome suo, e di Marco Numistrio Frontone suo figlio, ha costruito a sue spese il calcidico, la cripta, ed i portici, dedicandoli alla Concordia ed alla Pietà Augusta.

La *cripta* forma un secondo porticato che conduce alle spalle della grande nicchia, ove si trovò la bellissima statua della sacerdotessa Eumachia, eretta dai tintori *(Fullones)*, essendo questo luogo destinato al loro collegio.

La statua che presentemente ivi si vede, è una sostituzione della scultura antica, essendosi trasportato al Museo l'originale.

Questi *tintori* avevano l' esclusivo incarico di mantener nette le bancherie dei sacerdoti pubblici.

Tempio di Mercurio.

L' ingresso è custodito da cancello moderno, ad oggetto di tenere quivi un deposito di sculture di marmo ed altri svariati oggetti, risultati dagli scavi.

Sta di prospetto la *cella* in cui si sale per due scalette laterali. Nel centro del recinto vedesi un' *ara* di marmo bianco, ornata di un bassorilievo, che sembra non finito, rappresentante un sacrifizio.

L' edificio è senza intonaco, ma i frammenti di marmo, che si son trovati in qualche punto aderenti alle pareti, fanno supporre chiaramente, che tutte le mura dovevano essere rivestite di lastre di marmo.

Una statuetta di Mercurio rinvenuta in questo locale ha dato motivo a denominarlo *Tempio di Mercurio.*

Sala del Decurionato.

In prosieguo dell' anzidetto locale si osserva un fabbricato semicircolare, con nicchie che contenevano statue di Decurioni. Nel centro elevasi una base per reg-

gere qualche statua. Iscrizioni non se ne sono rinvenute, ma si è supposto che poteva questo luogo essere destinato alle sedute pubbliche dei Decurioni.

Panteon, o Tempio di Augusto.

L' ingresso è decorato di colonne e ce n' erano altre quattro innanzi al vestibolo, delle quali restano solamente le basi.

Due porte danno adito ad un gran cortile circondato da camere, forse per i sacerdoti del Tempio. Nel centro si elevano dodici piedistalli, che dovevano reggere le dodici principali divinità del paganesimo.

A sinistra dell' entrata sono osservabili alcuni dipinti figuranti architetture con prospettive e figure, ed i due quadretti, il primo dei quali a sinistra dell' entrata, secondo l' opinione di alcuni, rappresenta la Ninfa IO sacerdotessa del tempio di Giunone, custodita dal vigile guardiano denominato ARGO *dai cento occhi*.

Secondo l' opinione di alcuni altri, pare voglia rappresentare ETRA che ordina a suo figlio Teseo di alzare il sasso, ove suo padre Egeo aveva deposta la spada; coll' ordine alla madre di fargliela prendere da quel posto, tosto che fosse divenuto adulto, e lo spedisse in Atene con quella pruova del suo nascimento.

Il secondo quadretto sull' altra parete presenta Ulisse al cospetto di Penolope, la quale s' intenerisce senza conoscerlo.

Nella parte superiore sono dipinti alcuni commestibili.

In fondo al cortile è l'*augusteum* con quattro nicchie ed una base che doveva reggere una statua, che secondo l'opinione di qualche archeologo, era quella di Augusto per alcuni frammenti ivi rinvenuti. Nei lati sono due statue, una di Livia, l'altra di Druso, copie delle antiche che vedonsi al Museo.

Lateralmente alla cella si aprono due ampie sale. In quella a destra sono disposti in tre lati lunghi banchi di fabbrica per tagliare le carni delle vittime, scorgendosi sul suolo l'incanalatura per farne colare il sangue: nella parete di fronte è un dipinto che rappresenta Romolo e Remo nudriti dalla Lupa. A sinistra è un sacello con altare ed un quadro che rappresenta Amorini scherzando presso un' ara.

In seguito nel porticato v'è l'altro dipinto di una Naiade trasportata a nuoto da un cavallo marino.

Tempio di Giove.

L'aspetto di questo tempio è imponente, ed è fiancheggiato da due grandi archi di trionfo costruiti in mattoni una volta rivestiti di marmi, preceduti da un breve tratto di suolo coperto di travertino. Tutto il resto della piazza era in simil modo lastricata, e doveva produrre un effetto incantevole allorchè trovavasi nel suo stato di conservazione.

Al tempio, che si eleva nel mezzo dei due archi, si ascende per una sontuosa scala che doveva essere fiancheggiata da statue colossali.

Esso è formato d' un vestibolo con sei colonne corintie di fronte, d'una gran *cella* fiancheggiata pure da colon-

ne, e nel fondo ha tre stanzette munite di graticole di ferro, ove credesi che vi si conservavano gli atti ed il tesoro della colonia. Tale idea è fondata su quello che dice Vitruvio, nel descrivere gli stabilimenti pubblici dei romani. A sinistra delle prefate stanzette è una scalinata che mena ad un piano superiore, dove può godersi un sorprendente punto di veduta.

Dopo di aver percorso i diversi edifizi della piazza del Foro, passeremo alla strada dell'Abbondanza, che è quella grande e lunga via posta in linea retta della Porta della Marina.

Strade.

Tutte le strade sono munite di marciapiedi laterali, incontrandosi di tratto in tratto fontane pubbliche, costruite quasi tutte sullo stesso modello, cioè con vasca quadrata e pilastrino superiore, sulla faccia del quale è scolpita una maschera di qualche divinità, dalla cui bocca scaturiva l'acqua. La via di mezzo è lastricata con grandi pezzi di pietra vulcanica tutti irregolari, cioè di forma trapezia. Si scorgono parimente di tratto in tratto alcune pietre di forma ellittica con superficie piana, situate nel mezzo delle strade, da servire di passaggio da un marciapiede all'altro, allorchè la pioggia formava un canale di acqua nella via di mezzo.

Giova far osservare altresì, che pria di venire alle elezioni municipali, il popolo solea manifestare i suoi voti dipingendo sulla facciata esterna delle case, i nomi di coloro, cui voleva assunti alle pubbliche magistrature.

Queste iscrizioni dipinte sono i *programmi pompeiani*, ma s' ingannerebbe chi volesse pigliarli come guida per rintracciare il nome del padrone della casa, su cui veggonsi dipinti; perocchè gli stessi nomi non solamente ricorrono nei siti più distanti, ma sullo stesso luogo veggonsi sovrapposti gli uni su gli altri diversi programmi, inquantocchè i più antichi coprivansi d'uno strato di calce, per iscrivervi su il nome di un nuovo candidato.

V'erano però alcuni siti esclusivamente destinati per gli affissi pubblici, e ne restano parecchi di molta importanza, tra'quali ve ne sono molti, che si riferiscono ai ludi gladiatori; ma la più singolare delle epigrafi dipinte fu il programma di locazione, che *Giulia Felice figlia di Spurio* fece per chi voleva concorrere all'affitto di tutt' i suoi beni per cinque anni continui. Essi consistevano in un *bagno*, un *Venereo* o luogo di piaceri, ed in *900 taberne*, o botteghe, colle *pergole*, cioè con loggette pensili; col tempo dato per concorrere all'affitto del giorno 6 Agosto ai 13, terminando colla formola : S. Q. D. L. E. N. C. che altri hanno spiegata *si quis domi* (oppure *damnatum*) *lenocinium exerceat ne conducito* ; e il Fiorelli: *si quiquennium decurrerit locatio erit nudo consensu.*

IN PRAEDIS IVLIAE. SP. F. FELICIS
LOCANTVR BALNEVM VENERIUM ET
NONGENTVM TABERNAE PERGVLAE
COENACVLA EX IDIBVS AVG. PRIMIS IN
IDVS. AVG. ANNOS CONTINVOS QVINQVE
S. Q. D. L. E. N. C.

Questa iscrizione fu rinvenuta presso una casa della

stessa Giulia in vicinanza dell'Anfiteatro, che fu ricolmata di terra novellamente.

Strada dell'Abbondanza.

È d'uopo notare che questa strada doveva chiudersi con porte dal lato del Foro, dove sono osservabili gl'incastri sul pavimento, per l'armaggio del cancello.

La continuazione delle botteghe che s'incontrano in questa strada dall'uno e l'altro lato, ha dato occcasione di credere che questa fosse una contrada pei negozianti.

Casa del Cinghiale.

Al lato destro segnata col n. 8.

Il musaico del vestibolo di questa casa esprime un Cinghiale cui si avventano due cani.

L'atrio ha l'*impluvio* nel mezzo, ed un bel pavimento in musaico, nel cui giro sono espresse fortificazioni, con torri merlate.

Il *tablino* è pure decorato di musaico.

Il *peristilio* finalmente ha un colonnato ionico con capitelli.

Vicolo dei dodici Dei.

Sul lato destro.

Si osserva una pittura all'angolo di esso, che esprime le dodici divinità maggiori. Al di sotto sono dipinti due serpenti alla custodia di un'*Ara*, denominata presso gli antichi *Larario*.

Nel lato sinistro della strada principale è situata una fontana. La sua conformazione è molto semplice, con una vasca sormontata in un lato da pilastrino, su cui sta scolpita una testa muliebre dalla quale sgorgava l'acqua e che esprimendo un'Abbondanza, ha fatto sì, che la via ricevesse il nome di *Strada dell' Abbondanza*.

Alle spalle della fontana

Vicoletto del Calcidico.

Sul lato sinistro.

Lungo il vicolo non si scorgono che botteghe.

ISOLA XI.

Nuova casa della caccia.

Segnata col n. 9.

A destra del *protiro* trovasi la *cella* del portinaio.

L'atrio ha il solito *impluvio*, ed il pavimento è di musaico bianco. Le pareti sono molto ben ornate di dipinti, ed in giro sono diversi *cubiculi* anche ben dipinti.

Di fronte è il *tablino* ove vedesi un bel quadretto figurante Arianna addormentata e Bacco, che sollevando il velo che la ricopre, ne ammira le belle fattezze. A destra del nume evvi un piccolo Satiro in atto di sorpresa. Nel fondo vedesi il vecchio Sileno e due Baccanti.

Il *peristilio* è circondato da colonnato che reggeva un portico coverto, le cui mura sono dipinte in nero con

riquadri gialli e rossi, e finiscono nella parte inferiore con un podio rosso. Il muro a sinistra offre un bellissimo dipinto esprimente una caccia di animali, ove vedesi un orso al naturale che si avventa ad un cinghiale, ed in distanza un leone in atto di saltare una rupe che giunge in soccorso dell'orso.

Nell'altra parete di fronte sono altri animali, cioè un leone coricato, una cerva in cammino, ed in distanza una tighe che fugge.

In prosieguo trovasi la sala da pranzo, *triclinio*, con larga finestra sporgente al giardino, e sullo stesso lato sta un quadretto che rappresenta a mezzo busto un Bacco al naturale coronato di foglie, cogli occhi in estasi; ed altra figura vedesi alle sue spalle, forse Venere.

All'angolo dell' isola XI prima di voltare nel vicoletto, è da osservarsi il pilastro che ivi trovasi, sul quale dalla faccia davanti era addossato un gran tubo di piombo; e lo stesso somministrava l'acqua ad altri otto tubi che stavano dalla parte opposta. Ognuno di essi poi conduceva nelle diverse località del vicolo stesso. Questo stesso congegno, trovasi ripetuto in altri punti della città.

Vicoletto del balcone pensile.

Lato meridionale dell'Isola X, n. 28.

Nuovo affatto è quanto vedesi qui praticato per sostenere un antico balcone che ornava la fronte esteriore di una piccola casa. Una scala di legno dava accesso al piano superiore, e questo slargavasi sulla via mediante un tavolato sorretto da travi e fornito di finestre che

guardavano nella strada. Nel restaurarsi questo balcone, si è avuto mente a riprodurre con esattezza i legni che prima vi erano adoperati per sostenerlo. Non dee tacersi però che grave cura ha richiesto l' opera, la quale condotta a buon termine riesce oggi una delle più importanti cose che si ammirano in Pompei, ove già altri simili balconi si erano per lo addietro rinvenuti, ma che trascurati e non compresi, scomparvero del tutto, o caddero fatalmente in rovina.

Entrando nella casa trovasi a sinistra la scalinata di legno che metteva al piano superiore. Viene in seguito un piccolo *atrio* dove ammirasi una graziosa fontana formata da un Puttino che regge colla sinistra una piccola colomba, attualmente rotta, da cui sortiva un getto d'acqua che cadeva in una vaschetta sottoposta, e perdevasi al di sotto del piano del piccolo giardino. Al di sotto del tavolino che vedesi alle spalle del Puttino, si osservano quattro chiavi di bronzo, per somministrare l'acqua in diversi punti della casa.

Il *tablino* ha un quadretto sulla parete a sinistra, che esprime Alceste ed Admete ; allegoria dell'amor coniugale.

Può osservarsi pure la cucina che resta sul lato sinistro.

Casa del tintore.

Sullo stesso lato n. 23.

Dal *protiro* si passa in un piccolo *atrio* con *tablino* di fronte, ed a destra di esso si va nella parte interna, ove sono fornelli e caldaie per la tintoria.

Dall'*atrio* stesso montando tre scalini di marmo bian-

co, si accede ad un *viridario* con fontana nel mezzo. Sulla parete a destra sono tre nicchie per i *Dei Lari.*

In prosieguo sta la sala da pranzo con pavimento di musaico ben conservato, ove sono tre quadretti ; il primo di Endimione che per ordine di Giove fu condannato ad esser sempre sonnacchioso, per aver attentato all'onore di Giunone.

Il 2.° quadretto — Mercurio che si presenta a Paride pel giudizio delle tre dee.

Il 3.° Cassandra che riceve il dono della profezia da Apollo.

Finalmente presso la porta *postiça* sono altri fornelli con caldaie.

Alla fine del vicolo, voltando a sinistra sull' isola X.ª

ISOLA X.

Lupanare.

n. 18.

Questo luogo era destinato per i piaceri sensuali, ed è formato da un cortiletto con cinque stanzini, in ciascun dei quali evvi un letto di fabbrica. In detto piccolo cortile si scorgono vari quadretti, con figure di ambo i sessi in oscene azioni. Le pareti sono bianche con riquadrature rosse, in mezzo alle quali veggonsi ippocampi, grifi, e cigni.

Vi si leggono molte iscrizioni graffite che attestano con chiarezza l'uso di questo locale.

Fabbrica di sapone.

Segnata col n. 17.

In questa località veggonsi a sinistra due grandi caldaie di piombo situate sopra fornelli destinati per la fabbricazione del sapone *luto fullonico.*

Di fronte apresi una porta che dà l' ingresso all'abitazione del proprietario; la cui entrata principale resta dalla parte del vicoletto ove trovasi il balcone pensile. Nell'*atrio* è osservabile l'*impluvio* di marmo ben conservato, con tavola sostenuta da due eleganti piedi con zampe leonine.

Al di sotto della tavola stessa è un piccolo piedistallo, dal quale usciva un getto d'acqua, e conserva tuttora il corrispondente tubo di piombo.

Discendendo il vicolo stesso s'incontra a destra la piccola località segnata col n.° 12 entro la quale sta un letto di fabbrica che serviva per lo stesso uso degli altri che sono nel lupanare. Alle spalle era chiusa da una scalinata di fabbrica, distrutta.

Al di fuori vedonsi dipinti sul muro diversi serpenti presso un'ara che secondo gli antichi erano protettori del luogo; ed al di sopra di essi leggesi OTIOSIS LOCVS HIC NON EST DISCEDE MORATOR — Cioè: *questo non è il luogo per gli oziosi, e tu che ti arresti va via.*

Casa di Sirico, o Salve Lucru.

Segnata col n. 47.

Il rinvenimento fatto in questa casa di un suggello di bronzo, unitamente allo stesso nome che trovasi ripetuto in caratteri rossi sulla facciata della casa, ha dato occasione di credere che *Siricum* sia il nome del proprietario.

Il *protiro* è fiancheggiato da una stanzetta con finestra sporgente alla strada, le cui pareti sono bianche con riquadrature in rosso tramezzate da candelabri. Fra i riquadri veggonsi cigni ed un pegaso. Presso la soglia dell'*atrio* leggesi in musaico il saluto *Salvè Lucru.* Nel mezzo dello stesso *atrio* è *l'impluvio* ben conservato di marmo bianco; e di fronte osservasi un piccolo piedistallo che doveva reggere qualche statuetta, e due tavolini di marmo.

A sinistra si trova una bellissima *exedra* decorata di dipinti di ottimo gusto, con un superbo fregio ad arabeschi nella parte superiore. Ciascuna parete ha un quadro; il primo a destra esprime Vulcano che presenta a Teti lo scudo di Achille; l'altro di fronte rappresenta Ercole ubbriaco coronato di edera sdraiato sul suolo innanzi un'ara, che col destro braccio alzato è in atto d'imitare con le dita il suono delle castagnette, mentre alcuni Amorini scherzano colla clava dell'eroe. Più in lontano si vede Bacco con alcune Ninfe.

Il terzo finalmente ritrae Apollo al cospetto di Nettuno innanzi le mura di Troja.

Sullo stesso lato della sala descritta apresi un corri-

doio che dà passaggio al forno ed alla cucina ove osservasi anche un mulino, ed una vasca con cassa di piombo per uso di lavatoio, al di sopra del quale evvi una piccola nicchia per i Dei Lari. Dalla stessa località si può uscire novellamente alla strada.

Ritornando nell'*atrio* si ha anche sul lato sinistro un bellissimo *triclinio* o sala da pranzo, assai ben decorato di dipinti, ove sono osservabili su fondo nero alcune Baccanti. Apresi sul *peristilio* un'ampia finestra, che gli antichi tenevano chiusa con vetri, scorgendosi molto bene gli spazi rimasti del telaio di legno distrutto dal tempo, formato da un pilastro nel mezzo e due laterali, che dall'alto giungevano al pavimento tra la fabbrica del parapetto.

Quindi si passa al *peristilio* che comunica con altra abitazione con l'entrata principale dalla strada Stabiana.

Uscendo sulla strada principale dell'Abbondanza, si volti a destra, ed ivi sul lato meridionale, si entri nella casa n.° 37, dove può osservarsi nelle sue località interne, verso la sinistra, uno scheletro umano giacente allo stesso posto dove fu sepolto nell'epoca della distruzione di Pompei.

Dopo di questa casa, discendendo la strada, si giunge dove si allarga, per osservare la

Strada di Olconio.

Terme Stabiane.

Sul lato meridionale dell'isola I, Regione VII, n. 8.

Questo grande stabilimento di bagni resta isolato per tre lati, e da ognuno di essi vi si può entrare. Accoppiasi al medesimo una grande *palestra* con porticati, destinata per gli esercizii ginnastici, che gli antichi costumavano di avere in prossimità delle Terme. Di fatti furono rinvenuti nel medesimo spiazzo diversi grossi globi di pietra che servivano al gioco della *sfera*, al quale si esercitava la gioventù per acquistare forza ed agilità.

L'entrata principale di essa *palestra* è verso il lato di mezzogiorno, che presenta un vestibolo, da cui si passa al porticato ed allo spiazzo. Chiude la visuale dell'entrata una bella scultura romana di un *termine* situata in fondo, esprimente una figura muliebre panneggiata con ben intesa drapperia.

Nel lato sinistro è una grande vasca rettangolare per uso di bagno pubblico, fiancheggiata da sale di trattenimento, ed è osservabile quella in prosieguo del bagno per le sue dipinture, ove vedesi una nicchia rettangolare per contenere l'immagine di qualche nume protettore del luogo, ed al di sotto è un gran foro che conteneva un tubo di piombo per animare qualche getto d'acqua. Le mura sono dipinte a giardino con piedistalli che reggono delle sfingi. Di lato alla nicchia sono due cariatidi reggendo nelle mani un bacino. Gira intorno una zona

dipinta a riquadri, ed intermezzata di paesaggi con delfini e pigmei. Sembra che questi dipinti facciano allusione al culto egiziano ; ciò che fa supporre che i greci di Alessandria stabiliti a Pompei e facilmente in prossimità delle Terme, contribuirono molto alla costruzione di un edificio che rammentava le loro usanze. Vitruvio assicura che nel suo tempo le palestre non erano ancora conosciute in Italia ; cosicchè sembra che i bagni della strada di Stabia furono costruiti molto prima della *palestra*.

È pregevolissimo il muro a sinistra nel quale veggonsi a bassorilievo di stucco alcune prospettive di tempii con figure.

Le mura del porticato sono dipinte a riquadrature rosse contornate da fascia gialla, che formano un bel controposto con le colonne di stucco dipinte verso la base in rosso, e nella parte superiore a color bianco, sormontate da capitelli di stucco, che reggevano una cornice di ammirabile lavoro, di cui se ne osserva un avanzo.

Nell'angolo in fondo a destra trovasi l'entrata delle sale per i bagni a diversa temperatura : queste che hanno l'entrata dalla palestra, dovevano servire per gli uomini, poichè per le donne vi erano altri bagni separati, che son quelli più in prossimità del vestibolo, con entrata a parte dalla strada di Stabia.

Parlando dunque dei primi, si ha la prima sala pel bagno freddo. Nel giro delle mura vedonsi molte nicchie rettangolari, ove riponevansi in mostra i vasi delle diverse essenze. Voltando per una porta a destra si passa al *tepidario*, con pavimento di musaico bianco. Le mura hanno una controfodera che resta rilevata per dare il

passaggio al vapore che partendo dalla fornace, circolava per le mura e tramandava nella stanza un moderato calore. La terza sala era destinata per *calidario*, o sudatario, ed ha il pavimento pure in musaico ben conservato, col bagno intatto di marmo bianco, nel quale vedesi un gran foro semicircolare per dar passaggio all'acqua cocente che partiva dalle caldaie della fornace, e un piccolo tubo di bronzo (una volta chiuso da chiave) per l'acqua fredda.

Dall'altro lato della sala osservasi una vasca circolare, dal cui centro usciva un getto d'acqua bollente, che spargeva una nube di vapore, per maggiormente aumentare il calorico della sala.

Le mura sono costruite come nella sala precedente, cioè con controfodera rilevata per la comunicazione del vapore fin sotto la volta.

Sono pregevoli le decorazioni di stucchi, ed il gusto del colore dato alle pareti, di rosso intermezzato da pilastrini di color giallo con capitelli bianchi.

Apresi altra località di fronte all'entrata della *palestra* destinata pel *districtario* ove si toglieva il sudore colle strigili. A sinistra è un lungo corridoio per altra uscita nel vicolo, nel quale sono costruiti altri quattro camerini per bagni isolati.

Finalmente possono osservarsi le sale per le donne, che avrebbero l'entrata separata dalla strada di Stabia, ma che osserveremo per la porta di comunicazione, situata in vicinanza dell'entrata della *palestra*.

Un gran salone a volta, con eleganti lavori di stucco e pavimento di marmo, forma la galleria di trattenimento. Nel muro sono molte nicchie per deporre i vasi

delle essenze, le lampade ed altro; e gira intorno alle stesse pareti un lungo sedile di fabbrica.

A sinistra entrando trovasi una graziosa sala circolare pel bagno freddo, con quattro nicchie nel suo giro, ove potevano esservi sedili mobili per deporre gli abiti; ed altra piccola nicchia di fronte alla porta serviva per dar passaggio ad un getto d'acqua.

Viene rischiarata questa sala dall'alto, per mezzo di un lanternino. Vi sono diversi ornati di stucco, ma molto danneggiati, come lo sono anche i dipinti delle mura, ove vedeansi due figure; quella a destra di un Sileno sedente, l'altra a sinistra di una Venere in riposo veduta di schiena.

In altra sala osservasi il *tepidario*, che ha un bel fregio di stucco molto danneggiato, con cariatidi, triremi, e divinità marine. Il pavimento, che ora è tutto crollato, vien detto *suspensura* da Vitruvio, poichè costruito sopra pilastrini per la circolazione del vapore, che si comunicava dai vicini fornelli, e saliva fin sotto la volta per le pareti con controfodera. A destra è il bagno detto dagli antichi *baptisterium*, che consiste in una vasca rettangolare destinata pei bagni di acqua calda e che doveva essere stata rivestita di marmo.

L'altra sala in prosieguo del *sudatorio*, è con egual pavimento della sala precedente e mura con controfodera. Dispiacevolmente queste due sale sono molto rovinate.

Fu inoltre rinvenuta una iscrizione in marmo, oggi trasportata al Museo:

C. VVLIVS. C. F. P. ANINIVS. C. F. II. V. I. D.
LACONICVM . ET . DESTRICTARIVM
FACIVND . ET . PORTICVS . ET . PALAESTR
REFICIVNDA . LOCARVNT . EX . D . D . EX
EA . PEQVNIA . QVOD . EOS . E . LEGE
IN . LVDOS . AVT . IN . MONVMENTO
CONSVMERE . OPORTVIT . FACIVND
COERARVNT . EIDEMQVE . PROBARV

cioè *Caio Vulio figlio di Caio, e Publio Aninio figlio di Publio, duumviri per amministrar la giustizia, hanno fatto fare la stufa ed il destrictario* (1) *e restaurare i portici e la palestra per decreto de'decurioni, col denaro destinato per legge ad essere impiegato nei giuochi o in un monumento. Essi stessi hanno sorvegliato ed approvato i lavori.*

Uscendo da questo stabilimento novellamente alla strada si ha di rincontro la seguente

Casa n. 4.

Le due botteghe precedenti segnate coi N.[i] 2 e 3 hanno comunicazione tra loro, e sono dipendenze della casa. Dal che puossi congetturare, che il padrone di questa non era estraneo al commercio che vi si faceva.

Una di esse conteneva un armadio con tre ordini di scansie sporgenti dal muro, e rattenute sulle pareti da panconcelli di legno.

(1) Era una o più sale nelle Terme ove i bagnanti si facevano togliere il sudore colle strigili.

Sul pilastro esterno fra le due porte leggesi la seguente epigrafe in grandi lettere, dipinta sopra i mattoni:

SITTIVM CONIVNCTVM II. VIR.
I. D. O. V. F. HERACLA ROGAT

cioè : Eracla prega che facciate Sittio Coniuncto Duumviro per amministrar la giustizia.

Lateralmente al *protiro*, anche nella parte esterna, si leggono due epigrafi, che riproducono nomi di candidati alle elezioni.

CAPELLAM	POPIDIVM AED.
D. V. I. D. O. V. F.	PROCVLVS ROG.

Entrando nel *protiro*, si scorgono i fori per la barra di legno, onde assicurare internamente la porta. Le pareti dello stesso *protiro* sono dipinte in nero, con un podio rosso diviso in tre scompartimenti, in mezzo ai quali è un uccello aquatico, forse *ibis*, un piccolo cigno con ali spiegate, ed altro ornamento.

L' *atrio* ha pavimento di lastrico con pezzetti di marmo bianco, e nel mezzo l' *impluvio* privo di rivestimento. Le pareti sono rosse con zone verticali nere a guisa di pilastri, non che linee ed ornati di più colori. Sulla parete a sinistra vedesi il dipinto di un Sileno sdraiato e coronato di edera, che stringe fra le braccia il piccolo Bacco, il quale cerca svincolarsi da quegli amplessi. Ivi appresso sopra fondo giallo è pure una testa virile barbata, che potrebbe essere la figura di Oceano. Termina-

no le pareti con un podio nero che ricorre in giro all'atrio, e poggia sopra larga zona imitante il marmo.

Quest'atrio non fu scarso di oggetti, e vi si rinvennero due cadaveri.

Il primo *cubiculo* a destra comunica colla bottega n.° 3, che facilmente era abitata dal servo incaricato della vendita delle derrate del padrone. Si osservano ancora al loro posto i *cardini* di bronzo che servivano per far girare gli assiti delle porte.

Nel *cubiculo* seguente si osserva l'incavo ove introducevasi la sponda del letto. Le pareti sono bianche, sormontate da piccola cornice, sovra cui dispiegavasi la volta; sul fondo bianco sono ornati di linee; con grifoni giacenti, canestri con tirsi sospesi in alto, e vasi vinari di diverse forme. Stanno di sotto alcuni scompartimenti più larghi, divisi da candelabri che sorreggono piccole sfere, ed in mezzo a ciascun riquadro sono le protomi di personaggi Bacchici. A sinistra è Bacco coronato di edera con leggiero drappo che gli scende sull'omero. Di rincontro evvi l'immagine di Arianna, che stringe al seno un fanciulletto armato di tirso. Segue l'altro quadretto di due figure bacchiche in atto di vuotare una tazza di vino; indi quello di altre due figure bacchiche strette fra loro quasi muovendo alla danza; e l'altro di un Sileno ed una Baccante; poi quello di altra Baccante ed un Faunetto; finalmente quello di Paride con berretto frigio, che par che ascolti la voce di un piccolo Amorino che sommessamente gli parla all'orecchio. Al di sotto vedesi grossolanamente effigiata una nave condotta dal suo nocchiero, sulla quale tragitta un grosso topo, imitazione forse di egiziane allegorie.

Il *cubiculo* a sinistra ha pure comunicazione colla bottega che sporge sulla strada, nella quale si scorgono ancora le orme delle scansie addossate alle pareti sopra panconcelli di legno.

Il *cubiculo* seguente ha le pareti bianche a scompartimenti, con quattro quadretti, due dei quali sono distrutti, restandovi quello di un vecchio Fauno che ha il tirso fra le mani ed un vaso ; e l' altro di una giovine donna ragionando con uno schiavo orientale.

Viene appresso un' *ala* colle pareti tramezzate di architetture, e col podio nero. Di prospetto all' ingresso osservasi il dipinto, danneggiato in parte, di Apollo che ha raggiunta Dafne e la stringe fra le braccia, mentre la Ninfa caduta sulle ginocchia sforzasi di respingere gli amorosi amplessi del nume. Un Amorino, trattenendo l' aureo velo, fa sì che essa mostrasi tutta nuda.

A sinistra della stessa stanza osservasi altro dipinto con Perseo ed Andromeda. L' altro a destra, di cui rimane soltanto la parte inferiore, esprime tre figure virili. Il pavimento è di lastrico con un quadrato di marmi nel mezzo contornato di musaico.

L' *ala* a destra dell' atrio diede moltissimi oggetti, quasi tutti utensili di cucina.

Di fronte all' entrata è collocato il *tablino* aperto in due lati, che gli antichi chiudevano con cortine, ed ha il pavimento di lastrico battuto adornato nel mezzo da varii quadrelli di marmo colorato circondati da una zona di musaico. Dei due quadri delle pareti ne resta sol quello, ch' è a sinistra del riguardante, esprimente Leda che mostra a Tindaro i tre fanciulletti nati dall' uovo.

La parete termina superiormente con cornice di stucco. Nei riquadri laterali alle indicate figure stanno due androsfingi e due capre; e nel podio di tutta la parete, che è nero con linee rosse e verdi intramezzate da gialli meandri, sono graziosamente distribuiti pancarpi e vasetti.

Il passaggio a destra del *tablino*, detto *fauce*, è la comunicazione tra la parte esterna e la interna dell' abitazione. Molto presso il suolo vedesi tracciata grossolanamente la figura di un gladiatore. Le pareti son rosse, divise da linee gialle, e da due zone verticali nere contornate di strisce verdi, ove vedonsi diversi quadrupedi. Nell' ultimo riquadro a sinistra è graffita in piccioli caratteri la seguente iscrizione:

MVLTAE MIHI CVRAE CVM INESSERIT ARTVS
HAS EGO MANCINAS STAGNA REFUSA DABO.

Questa iscrizione ha dato luogo a molte discussioni archeologiche in riguardo al suo significato, il quale è probabile che si riferisca al proponimento di un infermo, che spera dar termine alle molte sofferenze delle sue membra tuffandole nell'acqua.

Passando nel *peristilio*, si ha nel mezzo un piccolo giardino e due fontane, delle quali una è quadrata, e il zampillo sorgeva dal centro di una tavola circolare di marmo; l'altra è formata con una scaletta di marmo sormontata da una statuetta di un fanciullo con vaso tra le mani, da cui sgorgava l'acqua precipitandosi per la sottoposta scaletta di marmo.

A destra ed a sinistra sono due sale; quella a sinistra

potrebb' essere stata destinata per sala da pranzo, *triclinio*, ed è graziosamente decorata di ornati su fondo nero, con due quadri; quello a sinistra rappresenta Frisso sull' ariete che attraversa il mare, ed Elle sul punto di annegarsi nelle onde; l' altro a destra rappresenta Arianna abbandonata da Teseo.

In vicinanza a questa sala trovasi la cucina con finestra sporgente nel menzionato *triclinio*, per la quale i servi somministravano le vivande.

Nel giro delle pareti del *peristilio* stanno effigiati quattordici quadretti, dei quali otto rappresentano paesaggi e marine, ed altri sei ritraggono frutti e commestibili.

Segue al detto *peristilio* una porta segreta della casa, che ha l' uscita in altra via, per eludere qualche volta l' aspettativa degli importuni clienti.

Viene in seguito un' altra sala molto danneggiata nelle sue mura. Le pareti erano ben dipinte con ornati. L' altra sala in prosieguo è meglio conservata.

Le tre camere di prospetto al *tablino* sono più interessanti per le dipinture. La prima ha le pareti spartite in giallo e rosso con intramezzi verticali, contenenti architetture ed ippocampi gradienti. Negli scompartimenti gialli stanno effigiate due leggiadre figure di Nereidi che attraversano l' Oceano, l'una su di un toro marino, l'altra che si attiene ad un ippocampo, e son guidate da un Amorino.

Nella parete di fronte all' ingresso osservasi altro dipinto assai degradato dal tempo, che contiene un eroe accanto ad una donna ed un Amorino. Il podio è rosso; ed ha presso il suolo una zona imitante il marmo, con grifi, daini, delfini, e piante palustri.

Nella stessa parete di fronte scorgesi la particolarità di un'apertura quadrata presso il suolo, sporgente in un locale chiuso, ove passa un canale per raccogliere le acque e le immondizie. Tale apertura aveva la sua porta di legno, e serviva di armadio per riporre le lampade spente, essendosene trovate otto ivi conservate.

Vien dopo un' ampia *exedra* con piccolo riquadro incavato nel mezzo, per contenere forse qualche piedistallo. Nella parete di fronte vedesi effigiato Narciso specchiandosi nell' onda sottoposta di un fiume, mentre un Amorino spegne una face nell' acqua, scorgendosi in lontananza il simulacro di Bacco, ed un'erma di Priapo itifallico. Nello scavarsi questo dipinto se ne perdè buona parte.

La parete a sinistra ha un bellissimo quadro rappresentante Ermafrodito nudo ed in piedi, poggiato col sinistro braccio alla spalla di Sileno, che con la lira sembra accompagnare il suo canto, mentre un Amorino suona la tibia ; dall' altro lato è una Baccante ed un piccolo Satiro. La mestizia che traspare dal volto di Ermafrodito sembra che esprima il dispiacere che egli sente della sua enigmatica natura, che nel contempo lo rende caro ai Satiri ed alle Baccanti.

Il terzo dipinto anche è pregevolissimo, e rappresenta Bacco sorprendendo Arianna che dorme, guardata da un Genio alato, mentre un Faunetto solleva il velo che la ricopre. Sulla rupe di lontano veggonsi molte Baccanti precedute dal vecchio Sileno, che discendono ad onorare il loro Nume. D' appresso a questi dipinti sono molti paesetti, ed è notevole il podio dipinto ad imitazione del marmo.

Il *triclinio* contiguo a questa sala, che ha pure altra grande apertura sotto il portico, ha tre quadri, dei quali uno è quasi perduto. Nella parete a destra vedesi quello che rappresenta il giudizio di Paride; e nell' altra a sinistra, Achille riconosciuto da Ulisse fra le donzèlle di Licomede.

In seguito può osservarsi la cucina e sue dipendenze, nella quale scorgesi un pancone di marmo, una vasca di fabbrica, una piccola nicchia per qualche divinità domestica, ed una grande fornace.

Domus Cornelia.

N.° 15

La disposizione architettonica può dirsi conforme alle altre abitazioni. Ma ciò che la rende importante, è il ritratto del proprietario, scolpito in marmo, situato di fronte all' entrata col nome di Cornelio Rufo.

Giungendo al quadrivio s'incontra una fontana, ed un piedistallo di marmo, che reggeva la statua di *Marco Olconio Rufo*, oggi al Museo, colla corrispondente iscrizione :

M . HOLCONIO M . F . RVFO
TRIB . MIL . A . POPVL . II . VIR . I . D . V .
QVINQ . ITER
AVGVSTI . CAESARIS . SACERD .
PATRONO . COLONIAE .

A M. Olconio Rufo, figlio di Marco, tribuno dei soldati eletto dal popolo, duumviro per amministrar la giustizia

cinque volte, delle quali due quinquennale, Sacerdote di Cesare Augusto, e Patrono della Colonia.

Dal suddetto monumento ha preso nome di *Strada degli Olconii* la via, che è dinanzi all' edifizio dei bagni.

In questo stesso punto si ha lo scompartimento delle quattro principali Regioni, cioè I. IX. VII. ed VIII.

Voltando la strada che discende, si ha la

Via Stabiana.

Forno pubblico e Mulini.

Finita l' isola si volti a destra per vedere il

Tempio d' Iside.

Pel commercio che questa città aveva cogli Alessandrini, vi si trova stabilito anche un Tempio dedicato ad una delle principali divinità dell' Egitto.

Sulla porta di entrata leggesi la seguente iscrizione:

N . POPIDIVS . N . F . CELSINVS .
AEDEM . ISIDIS . TERRAE . MOTV . CONLAPSAM .
A FVNDAMENTO . P . S . RESTITVIT . HVNC
DECVRIONES . OB . LIBERALITATEM .
CVM . ESSET . ANNOR . SEXS . ORDINI . SVO . GRATIS
ADLEGERVNT

Dalla quale si rileva che Numerio Popidio Celsino, figlio di Numerio restituì dalle fondamenta col suo danaro il Tempio d'Iside caduto pel tremuoto; per la quale generosità i Decurioni, essendo egli ancora nella fresca età di sei anni, l'aggregarono gratuitamente al loro ordine. Questo tempio è scoperto, ed è circondato dal solito porticato. Le sue mura erano rivestite di stucco. In fondo è il santuario isolato. Consiste in un tempietto che una volta era coperto da tetto ed abbellito di stucchi; nel frontespizio sono due nicchie, ed un'altra nella parte opposta. Vi si osservano due *Are* verso il lato sinistro, e lateralmente alla scala erano poste due tavole con iscrizioni geroglifiche, denominate *Tavole Isiache.* Quindi si passa nella *cella* che è preceduta da un piccolo vestibolo con sei colonnette e pavimento di musaico, oggi distrutto. Entro la cella si rinvennero i frammenti del simulacro, colla seguente iscrizione nella base :

L. CAECILIVS
PHOEBVS POSVIT
L. D. D. D.

cioè:

Locus datus decurionem decreto.

Al di sotto del podio è osservabile una cameretta dove si crede che i furbi sacerdoti si nascondessero, allorchè rendevano gli oracoli in nome della Dea, scorgendosene la piccola scalinata al di dietro del tempietto.

Nella parte scoperta del porticato resta uno spiraglio del canale del fiume Sarno.

Presso all'*ara* sinistra vedesi una piccola stanza iso-

lata, con sotterranea gradinata, e ben decorata nelle pareti di bassorilievo di stucco. Forse era destinata per le purificazioni.

Presso l' entrata accosto alle colonne furono trovate due vasche *lustrali* di marmo, ed una cassettina di legno marcito, che conteneva monete di bronzo. Era il deposito della pubblica beneficenza.

Vi erano diversi dipinti, che ora sono trasportati al Museo, e le statue d' *Iside* e di *Anubi*, con moltissimi arredi sacri, non escluso i *tasti* per osservare le viscere degli animali, da cui si traevano gli augurî.

A sinistra del Tempio sono alcune stanzette con cucina, destinate per i sacerdoti che dimoravano nel Tempio medesimo, ove furono rinvenuti diversi utensili di cucina. In una di queste stanzette fu trovato lo scheletro di un sacerdote colla scure in mano, per rompere un muro onde fuggire.

Alle spalle del santuario evvi altro locale, ove si giunge passando alcune arcate. Questo vien denominato *Curia Isiaca*, ed è un edifizio osco, denominato *trebus*, il che rilevasi dalla iscrizione osca quivi ritrovata.

Vi si rinvennero ancora molti strumenti pei sacrifizî, e tra gli altri alcuni *sistri*, che col loro suono accompagnavano sempre le cerimonie isiache.

Foro triangolare e Tempio detto di Ercole.

Questa piazza è situata sul culmine di una collinetta bagnata ai suoi piedi dal Sarno, allorchè questo fiume scorreva molto dappresso a Pompei. È quindi probabilissimo, che alle sue radici sorgessero quei tanti magaz-

zini di deposito, che animavano il commercio di questa ricca città.

Vedesi innanzi tutto il vestibolo con otto colonne di fronte, e si osservano ancora i frammenti della grande cornice di marmo che sovrastava alle medesime.

Nel centro era l'antico tempio di Ercole, di costruzione greca, e quindi di epoca anteriore ai romani. Quivi si osserva benanche un *puteal* circondato da un piccolo tempio, eretto per cura di Numerio Trebio magistrato supremo.

A poca distanza è un sedile semicircolare, nella cui spalliera eravi un quadrante solare.

Il lato sinistro di questa piazza ha una lunga scalinata per la quale si discende nel

Ludo Gladiatorio.

Dapprima credevasi che questo luogo fosse stato un quartiere di soldati pel rinvenimento fattovi di alcune armature, e dei ceppi o ferri per castigo, ove erano attaccate le ossa dei piedi di vari scheletri. Questa macchina ferale, che oggi osservasi al Museo, è formata di una lunga e doppia spranga di ferro, avente di tratto in tratto venti perni elevati, che finiscono superiormente in anelli. Tra l'un perno e l'altro il delinquente doveva riporre i piedi, quali venivano chiusi e ristretti da un ferro rotondo trasversale, che passava per quegli anelli, ed in un lato vi era la serratura a chiave per fermare il ferro trasversale.

Le ricerche però fatte in ciascuna parte di questo edi-

ficio somministrarono ad un chiaro Archeologo pruove convincenti, per crederlo il Ludo Gladiatorio.

Offre questo spiazzo, ove i gladiatori erano istruiti dal maestro di scherma, un gran quadrato circondato di colonne, che reggevano il tetto di un portico di achitettura dorica. Nel giro di esso porticato è un gran numero di camere terrene. Nelle stanze verso il cantone del lato occidentale si trovarono i ferri ed i ceppi per castigo cogli scheletri di quegl' infelici, che vi erano attaccati. Presentemente si è sostituito l'antico ceppo con un altro di legno, per darne un' idea all' osservatore.

Da questo pianterreno si ascendeva al piano superiore per mezzo di una scalinata all' angolo presso la prigione. Nel solo lato settentrionale erano rimasti alcuni avanzi bastevoli per riconoscerne il modo di costruzione; sulla qual norma le camere sono state rifatte con la stessa loggia di legno, di cui parla Vitruvio.

Finalmente sulla 14.ª colonna dello stesso lato della prigione, si scorgono alcune iscrizioni fatte con punta di ferro sull' intonaco colorito, che ora il tempo ha molto danneggiate ; cioè:

VIII KAL. FEB. III. IIII. V.
TABVLAS POSITAS IN MVSCARIO
CCC. VIIII. SS. CCCC. XXX.

non che altri graffiti che tralasciamo per brevità.

Teatro Tragico.

Questo grande edifizio spiacevolmente fu trovato in

uno stato di degradazione, forse perchè volevasi restaurarlo. Però esso dimostra una somma perizia nell'arte, ed una gran profusione di lavoro.

Il prim' ordine di scalini di marmo bianco, che sono più larghi degli altri, era destinato per le persone distinte, vale a dire i Decurioni, gli Augustali, cioè i Sacerdoti di Augusto, e coloro che avevano il privilegio del *bisellio* (sedia di onore che il popolo concedeva a qualche magistrato). Nei due lati erano due divisioni, l'una a destra per i Proconsoli e Duumviri, l'altra per le Vestali. Veniva in seguito il posto per i militari ed i cittadini, che facevano parte di qualche corporazione. I terzi ed ultimi posti erano occupati dal popolo e dalle donne.

Nel centro dei gradini eravi una statua di marmo di *M. Olconio Rufo*, potendosene leggere l'iscrizione sul piano d'uno scalino concepita nel modo seguente:

M. HOLC ONIO V. F. RVFO
II. V. I. D. Q V I N Q V I E N S
ITER.QVINQ. TRIB. MIL. A. P
FLAMINI. AVG. PATR. COLO. D. D.

Dai *vomitorii* o porte superiori, il popolo discendeva nella *cavea* per prender posto. Questi *vamitorii* corrispondono al corridoio coperto che ha l'entrata dal porticato superiore del Foro triangolare. Per lo stesso corridoio si ascende alla terza *cavea* per una scala interna, e qui eravi una ringhiera di ferro, che prendeva tutta l'estensione dell'emiciclo.

Nei due estremi dei primi gradini vedonsi due tribune

di tufo vulcanico, assai danneggiate, che dovevano essere ricoperte di marmo. In quella a destra si rinvenne una sedia curule, ove sedeva il Duumviro che presedeva al teatro. In Roma appellavasi *podium*, e vi sedeva l'Imperatore.

Entrasi nell' orchestra per due passaggi spaziosi con porticati. Queste due entrate nomavansi anche *vomitorii*, dai quali si aveva il doppio vantaggio, che servivano di passaggio per gli uditori, e di ritirata in caso di pioggia, poichè non eravi tetto; a quale oggetto si costumava di coprirlo colle tende, e ciò viene confermato negli affissi pubblici, che si trovano dipinti sulle mura in diversi punti della città, ove si annunziava che il teatro sarebbe stato coperto di tende.

Il *proscenio* corrisponde in direzione di detti porticati a pianterreno. La *scena* si compone di un frontespizio a tre porte, innanzi alle quali è uno spiazzo per gli attori, con altre due porte laterali. La sua prospettiva offre decorazioni architettoniche costruite in mattoni una volta rivestite di marmo.

La scena nel davanti era chiusa da una tela, egualmente che i nostri teatri, colla sola differenza che in vece di salire in alto, essi la facevano scendere in giù, scorgendosi il vuoto nel pavimento.

Si osserva ancora dinnanzi al *proscenio* il posto per la musica con sette divisioni.

Teatro Comico.

Una delle particolarità di questo teatro, si è che in costruzione era coperto da un tetto. Però era in istato

di rifazione dopo il tremuoto del 63, argomentandosi dalle colonne che reggevano il tetto, le quali nello scavo si trovarono rovesciate, e dall'essersi qui rinvenuta una gran quantità di nuove tegole disposte in ordine, cioè l'una sull'altra, e numerate con carbone, le quali forse erano destinate pel tetto, oltre un mucchio di statue rotte e troncate riposte in un canto.

Si noti benanche, che tanto questo teatro comico, quanto il tragico, ed il Foro contiguo, sono fabbricati sopra uno strato di lava vesuviana antichissima, che porge a quèsti edifizî il più saldo fondamento.

Quivi eseguivansi gli spettacoli musicali, le commedie, le rappresentazioni mimiche e satiriche, e spesse volte le dispute filosofiche.

È degno di essere ammirato il pavimento dell'orchestra, che è di marmi greci disposti in varî quadrati, ove si legge in grandi lettere M. HOLCONIVS M. F. VERVS II VIR. PRO LVDIS.

Lo stesso pavimento termina nell'una e l'altra parte dell'emiciclo in due zampe di leone di tufo vulcanico.

La *cavea* o platea è terminata inferiormente con quattro gradini più spaziosi degli altri, ove sedevano i Decurioni, e gli altri magistrati. Dopo di questo prim'ordine segue un parapetto di separazione, con un gradino più largo: indi sono altri 18 gradini, fra i quali era altro parapetto, per dividere la seconda *cavea* dall'ultima, dove sedevano le donne ed il popolo. Intersecano la media *cavea* dall'alto in giù sei strette scalette, che partono dai *vomitorii* o porte superiori, corrispondenti al corridoio coverto ; queste servivano per dar adito al popolo onde ciascuno prendesse il posto, che venivagli asse-

gnato per mezzo della *tessera* o biglietto di entrata, consistente in un pezzo di osso ove era marcato il numero del posto. Possono osservarsene molte al Museo.

La scena è costruita in mattoni ed opera reticolata; essa consiste in un gran frontespizio a tre porte con piccolo spiazzo nel davanti, elevato circa cinque palmi dal pavimento, che aveva un tavolato, potendosi scorgere i fori della travatura che lo reggeva.

Dall'una e l'altra parte del proscenio si osservano due tribune, che dovevano essere rivestite di marmi, ascendendovisi per due gradinate corrispondenti all'interno della scena. Esse erano addette a ricevere il Pretore, il Proconsole, e le vestali.

Tutte le disposizioni dei posti spettanti alle diverse categorie di persone si rilevano con chiarezza dagli antichi scrittori, come Vitruvio ed altri, i quali hanno parlato diffusamente degli usi, costumi, e disposizioni architettoniche di tutti gli edifizi degli antichi romani.

Finalmente sulla porta che sporge alla strada di Stabia si legge una iscrizione, dalla quale si rileva che i *Duumviri Caio Quinzio Valgo figlio di Caio, e Marco Porcio figlio di Marco, per decreto dei decurioni dettero a fare il teatro coverto, e l'approvarono.*

C. QVINCTIVS C. E. VALG.
M. PORCIVS M. F.
DVO. VIR. DEC. DERC.
THEATRVN. TECTVM
FAC. LOCAR. EIDEMQUE PROB

Da questa parte della città trovasi la Porta detta Stabiana, ed è ove si eseguono gli scavi dal 1872 al 1874.

Strada di Stabia.

Porta della Città.

Ecco un'altra porta della Città fiancheggiata dal muro di cinta, per la quale si usciva alla via di Stabia, oggi Castellammare.

Sotto l'arco della porta sul suolo a destra di chi scende, trovasi il cippo terminale con iscrizione sannitica del tenore seguente:

Magio Scettio, figlio di Magio, Numerio Ponzio, figlio di Magio, edili, misurarono questa via innanzi alla porta Stabiana. La via fu misurata per dieci pertiche. Gli stessi misurarono la via Pompeiana per tre pertiche innanzi la cella di Giove Milichio. I meddici pompeiani lastricarono queste vie e la via Giavia e..., gli stessi edili approvarono.

Più innanzi al di fuori della porta leggesi altra iscrizione, posta accanto ad un sedile pubblico, concepita nel seguente modo:

L . AVIANIVS . L . F . MEN.
FLACCVS . PONTIANVS .
. SPEDIVS . Q . F . MEN.
FIRMVS. II . VIR . I . D . VIAM.
A . MILLIARIO. AD. CISIARIOS.
QVA . TERRITORIVM . EST .
POMPEIANORVM . SVA .
PEC . MVNIERVNT.

L. Aviano, Flacco Ponziano, figlio di Lucio, della tribù Menenia. Q. Spedio Firmo, figlio di Quinto, della tribù Menenia, Duumviri Giusdicenti, fecero col loro danaro la via dal MILLIARIO ai CISIARII (costruttori di carri) per dove si estende il territorio dei Pompeiani.

In una delle botteghe che stanno sul lato sinistro salendo da detta porta, si ebbe in Luglio corrente anno 1874 il pregevolissimo rinvenimento di un diploma militare di Vespasiano, appartenente ad un veterano della flotta di Miseno. Esso consiste in due tavolette di bronzo scritte, aderenti fra loro e rattenute da un filo dello stesso metallo.

Salendo la strada e voltando nel primo vicolo, che separa l'isola I dalla II, vedesi la via in pendio per lo scoscendimento delle acque, la quale è priva di selciato, e la gente dovea transitarla sui marciapiedi. Verso la metà evvi un ponte di fabbrica per la traversata.

Presso il ponte, a dritta salendo, può osservarsi un grande opificio di pelli.

Fabbrica di pelli.

N.°

L'edifizio che forma gran parte dell'isola, è chiaramente un opificio.

Dopo il vestibolo trovasi un piccolo atrio, ed a sinistra l'alloggio del padrone, composto di una sala di udienza, ed un'altra da dormire.

Di fronte all'ingresso principale si ha un vasto peristilio, ove sul lato destro sono i tre letti di fabbrica del

triclinio con la tavola in mezzo per le vivande, sul cui piano fu rinvenuto un piccolo, ma pregevole musaico, che ora conservasi nel Museo di Napoli. Il suo soggetto è tutto simbolico, e presenta nel mezzo un teschio umano, di sotto al quale vi è una farfalla con le ali aperte, che poggia su di una ruota. Di sopra al teschio sta un archipendolo, e accanto veggonsi a destra un pedo, e a sinistra una lancia capovolta, a cui son sospese con tenie drappi di vario colore.

L'archipendolo, istrumento adoperato per livellare un piano, accenna all'*aequo pede* della morte, cioè alla sua inesorabile giustizia. La farfalla è simbolo dell'anima sensitiva, la quale ha abbandonato l'inviluppo terrestre. La ruota è l'attributo che conviene alla Fortuna ed al Fato. Finalmente nei drappi sospesi al pedo e alla lancia, sono ad evidenza indicati i beni terreni, di cui la morte ne priva.

Come luogo destinato al lavoro, il suddetto peristilio non mostra alcuna traccia di decorazione.

Sotto al porticato a sinistra vediamo sei scompartimenti con cinque muretti divisorî, adoperati per i vari usi dell'opificio. Nel primo sonovi tre piccole vasche di fabbrica, comunicanti fra loro. Esse probabilmente contenevano l'acqua, che vi si trasportava a braccia e la comunicavano per un foro praticato nel muretto divisorio ed ora otturato, in un canale, che è addossato al muro Orientale del peristilio. Attraverso il primo, il terzo e il quinto muretto di divisione passavano tre altri canaletti, che versavano l'acqua ciascuno in una grossa vasca di terracotta. In fondo al primo scompartimento evvi una specie di nicchia semicircolare, poco profonda,

con un incavo lungo il lato inferiore, che sarà forse servito di appoggio per costruzione in legno: in mezzo al secondo sta una vasca di terracotta, e innanzi al terzo vedesi un banco di travertino, accanto al quale ve n'è un'altro di fabbrica. Due bassi pilastri di tufo, situati nell'area del peristilio, doveano sostenere una tavola di legno o altro. Nell'area medesima vi sono due canali, dei quali l'uno sboccava dal lato sud, e l'altro dal lato ovest: è da notare che su quest'ultimo sono innalzati due muretti disuguali con tetto, che formavano una piccola *apotesa*. Sul muro meridionale del peristilio vi è un vano, che mediante una gradinata di fabbrica mena ad un vasto recinto. Ritornando sotto al portico orientale, vi è l'ingresso della camera del contabile, e per la gradinata che trovasi a dritta si va in una località piuttosto larga che formava quasi il centro dell'opificio. Nel mezzo sorge un pilastro, che serviva di sostegno al soffitto; il pavimento è occupato in gran parte da quindici grosse vasche, disposte in due file per due lati e rinchiuse da un rialzo di fabbrica. In ogni gruppo di quattro vasche è frapposto un lungo incavo rettangolare, sopra i cui margini vedesi un'anfora infitta a metà nella fabbrica. I lavoratori potevano comodamente passare sullo spazio tra una vasca ed un'altra. Esse, allorchè furono scoperte, contenevano residui di una sostanza, che si è creduto poter appartenere all'apparecchio delle pelli. Finalmente uno strettissimo canaletto rasenta due muri. Sul lato nord sono tre località, la prima delle quali contiene due altre piccole vasche.

Quindi il grande uso che quivi facevasi dell'acqua, ed il rinvenimento di quattro istrumenti, destinati senza

dubbio a radere, riconosciuti quasi simili a quelli oggidì adoperati da'conciatori di pelli, inducono maggiormente a credere qual mestiere esercitavasi in questo locale.

Nell'edifizio accanto al descritto, che è tutto in rovina, fu rinvenuto lo scheletro di quell'infelice trovato nell'anno 1874, il cui modello in gesso è già stato indicato nel Museo che trovasi presso l'ingresso di Pompei.

Di rincontro al detto opificio, traversando il ponticello di fabbrica, osserveremo una casa, la quale ha il solito *protiro* d'ingresso, e di seguito il cortile con l'impluvio, agli angoli del quale sono quattro colonne per reggere il tettò. Un accurato restauro fa vedere che il centro delle quattro colonne, rispondente sull'impluvio, era garentito da una graticola di ferro.

Di fronte è situato il *tablino,* da cui si passa in un cortiletto con giardino, che è posto in un livello superiore, dove trovasi un *triclinio.*

A destra apresi una sala di compagnia con pareti rosse ed in ognuna un quadro. Il primo rappresenta un paesaggio. Il secondo, il vaticinio di Cassandra nel momento che predice la distruzione di Troja. Il terzo è degradato.

Sortendo nuovamente sulla strada principale, si ha sul lato destro salendo una quantità di botteghe con qualche abitazione, che non presentano molto interesse.

Noteremo la seguente, che fa parte dell'isola IV, sempre sul lato destro salendo la stessa via.

Domus Popidi Secundi Augustiani, o Casa del Citarista.

Segnata col n.° 5.

Questa casa chiamasi del *Citarista*, per esservisi rinvenuta una superba statua di grandezza del vero, figurante Apollo suonando la cetra, che oggi osservasi al Museo.

Dal *protiro* si passa in un *atrio* con *cubiculi* laterali, e *tablino* di prospetto, che resta ad un livello superiore dell'*atrio*, e vi si passa per un piccolo corridoio o *fauce* che mena al *peristilio*. Qui osservasi una vasca semicircolare ad uso di fontana, sul cui giro furono rinvenuti diversi animali in bronzo esprimenti una scena di caccia. Nel mezzo era situato un cinghiale che fugge, cui si avventano due cani; lateralmente vedevansi un leone ed una cerva egualmente in fuga ed una serpe.

A sinistra della *fauce* trovasi il bagno, con la sua corrispondente fornace in una località alle spalle. E dal bagno medesimo parte un tubo di piombo per condurre l'acqua nella vasca di fontana di cui si è parlato.

Sul lato sinistro dello stesso *peristilio* trovasi una scalinata, che dà passaggio ad una seconda abitazione, il cui ingresso principale resta sulla strada che mena all'Anfiteatro.

Di fronte si aprono tre sale. Nella prima a destra con la sua entrata arcuata, vedesi un dipinto che esprime il giudizio di Paride; e nel *cubicolo* di prospetto, dipinto in rosso a riquadri, sono altri tre quadretti: il 1° d'un maestro di musica suonando la lira innanzi ad una giovi-

ne che lo ascolta—il 2° Apollo in contemplazione presso un'ara, poggiato sulla sua lira — il 3° è quasi perduto.

La seconda sala di mezzo contiene altri due quadri, l'uno a destra esprimente il mito di Leda, e propriamente quando il Cigno perseguitato dall'aquila, che vedesi in alto, va a rifugiarsi presso questa principessa. L'altro nella parete di fronte, figurante Creso prigioniere davanti a Ciro re di Persia per domandargli grazia.

Il terzo salone, che doveva servire per le feste domestiche, è privo di dipinti figurati.

Voltando per la strada che separa la Regione I dalla IX. può osservarsi la casa che porta il nome di

Domus Epidi Rufi.

a sinistra n. 20.

Sul pilastro in precedenza della casa si legge a rossi caratteri un programma dal quale si rileva che M. Epidio Sabino viene acclamato Duumviro per giudizio di Svedio Clemente. Questa casa distinguesi da tutte le altre finora scoperte, perchè ha sulla strada un rialzo a guisa di loggiato con una scalinata laterale. L'atrio conserva un bel colonnato di ordine dorico, ed è da marcarsi il tempietto che vedesi a destra dedicato ai *Dei Lari ed al Genio del padrone di casa*, portanti nel suo fronte la seguente iscrizione incisa su marmo:

GENIO M . N . FI
LARIBVS
DVO . DIADVMENI
LIBERTI

La sala di fronte a destra del *tablino* è ben conservata nei suoi dipinti, con bellissimi ornati su fondo bianco, sormontati da una cornice di stucco colorato. In ciascuna parete evvi un quadretto; il 1.° a destra esprimente un Fauno che suona le tibie — il 2.° Amore che regge uno specchio a Venere sedente, che glie lo fa volgere verso un Ermafrodita per farlo rimirare — il 3.° Apollo suonando la lira—negli altri compartimenti sono dipinte le Muse.

Sull'altro lato della strada è posta la casa che porta il nome di

L. Optati Rapiani.

n. 25.

Noteremo soltanto quivi il quadretto del cubicolo a destra dell'atrio, esprimente Venere che dorme, ed un giovine Fauno che per ammirarne le belle fattezze, ne solleva il velo che la ricopre. In fondo del giardino trovasi una scalinata per la quale si comunica coll'altra casa già indicata precedentemente, che è quella del Citarista.

Sortendo da questa abitazione trovasi una strada a rampa che mena all'Anfiteatro, di cui si trova la descrizione in fine.

Strada Stabiana.

Officina L. Livi Firmi.

Presso la bottega n.° 5 si vede un simbolo *fallico* con

una zappa, una vanga, ed uno squadro, che presso gli antichi si credevano contrarî al fascino.

Su di uno staffio a destra salendo la stessa strada, eravi la seguente iscrizione tracciata col pennello, che il tempo ha distrutto:

HOLCONIVM PRISCVM
D. R. P. II. V. O V. F.
IVVENEM FRVCTVOSVM O.

Le abbreviature del secondo rigo leggonsi DIGNVM REI PVBLICAE DVVMVIRVM ORO VOS FACIATIS, l'o del terzo vale ORO; sicchè il senso dell'epigrafe è questo:

Prego che facciate Duumviro Olconio Prisco, degno della cosa pubblica. Io lo domando perchè è un giovine pieno di meriti.

Osteria, Mulini e Forno.

n. 3 a dritta salendo.

Sull'ingresso sono banchi di fabbrica con vasi di terracotta. A sinistra la bocca quadrata di una cisterna. Più innanzi, le pietre molari per macinare il grano; ed indi il forno, sotto a cui vedesi una cavità per conservare la legna. Di fianco evvi una stanza per deporre i pani cotti, che vi si passavano mediante un finestrino.

Poco dopo si giunge ad una stradetta a destra, ove all'angolo sono dipinti due serpenti (*Lari compitali*) ed al di sopra un *larario*.

Bottega n. 5.

Sullo stesso lato a destra salendo.

Apresi un'ampia bottega con piccola abitazione interna, ove è da osservarsi la sala di fronte con finestra sporgente ad un *viridario*, la quale è ben decorata di dipinti, con due quadretti; il primo a destra che esprime la Carità Greca, cioè Peronea che nutrisce suo padre Cimone, condannato a morir di fame nella prigione. L'altro a sinistra figurante Arianna abbandonata da Teseo. Presso di lei sta una figura alata, forse la Fortuna, che le addita la nave sulla quale trovasi imbarcato il suo amante Teseo; ed Amore che con le sue lagrime la compiange.

Forno e mulino.

N. 1.

Giungendo al quadrivio, si ha sull'angolo a dritta di fronte, altro mulino pubblico con forno, quasi simile a quello che abbiamo osservato in precedenza.

Vicoletto degli Augustali a sinistra.

Abitazione con forno e mulino.

2.° vano a sinistra n. 36.

Sulla facciata esterna della casa leggesi il cognome MODESTVM scritto in caratteri rossi. Dal *protiro* si passa in un'*atrio* con diverse stanze laterali nel cui centro è

una vasca di fabbrica ad uso di fontana, ove vedesi il tubo di piombo pel getto dell'acqua.

Di fronte si passa ad una spaziosa località con mulini e forno, nella quale fu rinvenuto una gran quantità di pani della più perfetta conservazione, e che oggi possono osservarsi al Museo Nazionale, ed al Museo di Pompei.

Casa di Marte e Venere.

6.° vano a sinistra n. 40.

Il *protiro* ha un bel pavimento in musaico esprimente alcuni delfini, un tridente, un timone, e termina al di sopra in una riquadratura figurante l'ingresso di una fortezza.

L'*atrio* ha il solito *impluvio*, ed è osservabile un quadretto circolare sul pilastro tra il primo ed il secondo *cubicolo*, figurante Marte e Venere a mezzi busti al naturale. Questo dipinto non solo è notevole per la sua conservazione, ma è fra i più belli che si sieno finora scoperti.

Il *tablino* ha una bella soglia in musaico; e dallo stesso si passa in un *peristilio*, nel cui mezzo eravi un giardinetto di fiori, ove veggonsi due pilastrini di marmo bianco che finiscono ad *erme*. In ciascun lato si scorgono diverse lustriere che danno luce alla sottoposta cantina, alla quale si accede pel vicoletto che costeggia la stessa abitazione.

Domus D. Caprasi Primi.

6.° vano a dritta.

Secondo la disposizione architettonica , e la bottega adiacente che comunica coll'interno, non che dal modo con cui è dipinto l'atrio; direi che questa, presenta l'aspetto piuttosto di una osteria.

Andando innanzi sullo stesso lato

Casa dell'Orso, o della nuova Fontana di Conchiglie.

9.° vano a dritta n. 45.

Tornata alla luce nel 1865, è denominata *dell'orso* essendo nel protiro figurato a musaico questo animale accovacciato e trafitto da un asta. Superiormente leggesi il motto HAVE. Le pareti laterali sono molto belle, con ornati architettonici, baccanti, e quadretto circolare a sinistra di due figure molto ben dipinte con maestria, che rappresenta una donna in atto di sorpresa nel vedersi a lei dappresso un vecchio Satiro. Nell'atrio su fondo nero sono disposti vari gruppi di Satiri e Baccanti, e nella parte superiore di una parete vi è il gruppo di Marte e Venere che seggono insieme. Nel primo cubicolo a dritta dell'Atrio vi è un quadretto che rappresenta Narciso, e dirimpetto v'è Danae che si stringe fra le braccia il piccolo Perseo.

Nel *viridario* dirimpetto all'entrata ammirasi una fontana ornata a musaico di pietruzze e conchiglie. So-

bovi figurati Nettuno circondato da pesci ed uccelli acquatici, e una Nereide coricata in una conchiglia.

Tornando indietro sulla strada di Stabia.

Domus M. Lucreti.

A destra salendo segnata col n. 33.

Essa è molto importante per le sue decorazioni, e per le sculture rinvenutevi.

In una stanzetta del *peristilio* si scoprì un dipinto, che ora è al Museo, rappresentante una tavoletta pugillare, con lo stilo, un calamaio, la canna, un suggello, e le seguenti parole: *M. Lucretio Flam. Martis Decurioni Pompei.*, cioè: *A Marco Lucretio flamine di Marte, Decurione di Pompei;* in conseguenza questa casa può dirsi che apparteneva ad esso Marco Lucrezio.

La disposizione architettonica ne è molto ingegnosa, poichè entrando si ha una sorprendente prospettiva, prodotta dalla fontana posta in fondo ed a livello superiore dell'*atrio*.

Nel *protiro* si osservano i dipinti che esprimono, nel lato destro, una donna suonando la doppia tibia, mentre un uomo le si poggia alla spalla. Nel lato sinistro si osserva la parte inferiore di un quadretto esprimente Cerere con due fiaccole.

Nell'*atrio* si scorgono dipinti architettonici, con Ippocampi, Tritoni e Centauri, e nel giro sono quattro stanzette (*cubiculi*) due *ale*, e la sala da pranzo (*triclinio*). Di fronte è il *tablino*, e dall'*ala* sinistra si passa alla cucina e sue dipendenze.

Nel piccolo passaggio, detto *fauce*, a sinistra del *tablino* è una scaletta che mena al *peristilio* posto a un livello superiore dell'*atrio*.

Una graziosa fontana in musaico e conchiglie abbellisce in principal modo questo *peristilio*. Essa è in forma di una edicola sovrapposta ad una scaletta di marmo bianco, sul culmine della quale resta una statuetta di Sileno pure dello stesso marmo.

Due pilastrini sormontati da erme bicipiti fiancheggiano la nicchia. Più innanzi è una vasca circolare a guisa di peschiera, dal cui mezzo sorge un tronco di colonna che serviva per getto d'acqua. Intorno alla stessa vasca sono diversi animali e due Faunetti in marmo, i quali davano altri scherzi di acqua. Altri due pilastrini sormontati da erme bicipiti chiudono nel davanti questo ingegnoso concerto di sculture.

Finalmente alle spalle di detta fontana da un lato si trova una scalinata che conduce nella sottoposta cantina (*cavea*), e dall'altro lato si passa in altro piccolo appartamento.

Vicoletto a sinistra.

S'incontra a sinistra salendo un vicoletto che divide l'isola II dall'isola III, scavato verso gli ultimi mesi del 1867 e nell'anno 1868.

Entrando in esso noteremo le tre case a sinistra; la prima di M. Gavio Rufo, la seconda di C. Vibio, e la terza di N. Popio Prisco. Quest'ultima è la più notevole per la sua grandezza. Vi si rinvenne una gran provvista di marmi colorati, dai quali ha preso l'abitazione il no-

me di *Casa dei marmi colorati*. Nel peristilio vi è a sinistra una porta di legno moderno, ove si scende ad un pozzo alto 110 palmi, e fu trovato con una considerevole quantità di acqua. Ma la scoverta più importante, che fu fatta in questa casa, è la statuetta in bronzo del Sileno ubbriaco, che è tra le più belle sculture del Museo Nazionale.

Imboccando il vico storto e voltando a dritta, si riesce nella strada della Fortuna.

Strada della Fortuna.

Giungendo in questa strada grande e voltando a sinistra sull'isola IV s'incontra un vicolo di faccia al precedente, ove noteremo una casa scavata nel 1845 alla presenza degli scienziati del 7.° congresso italiano ; per la quale circostanza ha preso il nome di

Casa degli Scienziati.

L'*atrio* ha il solito *impluvio* di marmo , sul quale è una nicchia. Quindi si passa al *peristilio* con colonnato, nel cui fondo si osserva una fontana in musaico e conchiglie.

In una stanzetta dell'*atrio* è un dipinto molto danneggiato rappresentante Teseo che abbandona Arianna alla presenza di Minerva. In altro muro si scorge Pasifae seduta, mostrando un toro , alle sue spalle vedesi una donna, che si curva innanzi per osservare il di lei imbarazzo ed agita un ventaglio. L'altra figura che non si scorge intera è forse Dedalo.

Casa della Caccia.

Segnata col n. 14.

Le botteghe presso l'entrata fanno parte di questa abitazione, che trovasi all'angolo della strada.

Nel *tablino* si veggono rappresentate diverse scene di caccia, e nel muro in fondo al *peristilio* si osserva altro dipinto, che esprime una caccia di animali.

Casa di Arianna, o dei capitelli colorati.

N. 11.

I due nomi di questa casa hanno origine dalla pittura di una stanza presso il tablino, che rappresenta l'abbandono di Arianna, e dalle colonne del peristilio, i capitelli delle quali erano dipinti con brillanti colori. È singolare la costruzione di questa casa; poichè avendo due entrate, una sulla strada della Fortuna, e l'altra sul vico degli Augustali, il visitatore da qualunque parte entri, ha sempre innanzi la consueta disposizione d'una casa pompeiana, cioè un atrio terminato da un tablino, e poi il peristilio. Le sue principali pitture sono oggi al Museo.

Casa del Granduca.

N. 7.

Vi si osserva una graziosa fontana in musaico, la cui nicchia era decorata di una statuetta, ed un dipinto che esprimeva Antiope ordinando ai suoi figli di liberare Dirce dal toro furibondo (*ora trasportato al Museo*).

Casa della parete nera.

Segnata col n. 4.

Essa ha il *protiro*, l'*atrio*, il *tablino*, con pavimento di musaico, ed il *peristilio* con porticato sostenuto da colonne di stucco, potendosi osservare a sinistra la cornice sovrapposta alle colonne dipinta con molto gusto a vari colori. Nel centro è una vasca quadrata per fontana, ed in prosieguo altra vasca semicircolare anche per fontana. In fondo si ha una sala di ricevimento colle pareti dipinte interamente in nero ; ciò che ha dato occasione di denominarla *dalla pareta nera.*

Sulle stesse pareti osservansi diversi quadretti. Il primo a destra esprime un Amorino scherzando con Psiche. Il secondo rappresenta quattro Amorini che scherzano giocosamente innanzi ad un'erma di Priapo itifallico. Il terzo esprime un sacrifizio a Marte. L'altro in prosieguo presenta anche un sacrifizio forse a Mercurio.

Il resto della parete è assai ben decorato di disegni architettonici.

Casa dei capitelli figurati.

Segnata col n. 6.

I pilastri che fiancheggiano la porta sono sormontati da capitelli in cui sono figurate teste umane.

Casa del Fauno.

Da n. 51 a 56.

Questa vasta abitazione deve il suo nome alla celebre statua di bronzo del Fauno danzante trovata nell'*atrio.*

Il pavimento del vestibolo è di diversi marmi ; e nei due lati sull'alto delle mura si osservano due edicole molto ben lavorate a stucchi ; come pure sono da ammirarsi gli stucchi delle mura dell' *atrio*, i quali hanno uno smalto simile al marmo. Nel centro è l' *impluvio* con bel rivestimento di marmi, ed una piccola base che reggeva la statuetta di sopra accennata del Fauno danzante.

In giro sono otto sale e di fronte il *tablino.*

Nell'*ala* a sinistra osservasi sul pavimento un quadretto in musaico, esprimente tre colombe che tirano un filo di perle da un casettino.

Quindi si passa nel *peristilio;* e nella gran sala di fronte fu rinvenuto l'impareggiabile pavimento in musaico, che rappresenta colle figure al naturale la battaglia di Alessandro contro Dario. Oggi questo prezioso monumento ammirasi al Museo, unitamente alla gran soglia pure in musaico figurante un festone di fiori e frutti.

Nel *triclinio* si rinvenne l'altro musaico anche pregevole, figurante Acrato che cavalca una pantera , parimenti trasportato al Museo. Vedesi al suo posto quello rappresentante un leone, dispiacevolmente è alquanto degradato. Finalmente altri due quadretti dello stesso genere, uno di un gatto divorante un uccello, e l'altro con crostacei e pesci *(oggi al Museo).*

Nel terzo cortile, con colonnato in giro che formava un vasto porticato, si osserva a sinistra una quantità di anfore addossate al muro, ed unite fra loro per la cenere consolidata.

Non fu scarsa questa casa di oggetti svariati di oro e di bronzo, non che di alcuni scheletri.

Proseguendo il cammino di questa strada, si giunge ad altro quadrivio, ove si ha a destra un arco di trionfo, ed all'angolo sinistro un tempio detto

Tempio della Fortuna.

Il prospetto del tempio offre una bella scala di marmo bianco, dopo la quale si elevano quattro colonne, essendosene rinvenuti i soli capitelli.

La *cella* era coperta da tetto, e le mura erano rivestite di marmo. Vi si rinvenne una iscrizione frammentata colle parole: AVGVSTO CAESARI PARENTI PATRIAE.

Nel fondo è una nicchia innanzi alla quale è un'ara. Il santuario era fiancheggiato da due statue, che furono trovate cadute sul pavimento. La nicchia era sormontata da un frontespizio di marmo, che ora osservasi sul pavimento, in fronte al quale leggesi la seguente iscrizione:

M. TVLLIVS. M. F. D. V. I. D. TER. QVINQ. AVGVR. TR. MIL A. POP. AEDEM. FORTVNAE. AVGVST. SOLO. ET PEQ. SVA

Marco Tullio figlio di Marco, tre volte Duumviro per amministrar la giustizia, delle quali una volta Quinquennale, augure e tribuno dei soldati eletto dal popolo, elevò dalle fondamenta e a proprie spese il Tempio della Fortuna Augusta.

Strada di Mercurio.

Essa è preceduta da un arco di trionfo, e le si è dato questo nome pel basso rilievo scolpito sul pilastrino di

una fontana, che incontrasi a sinistra verso la metà della strada.

Per questa medesima via si giunge fin sotto alle mura della città.

Tintoria, o Fullonica.

Sul lato sinistro segnata col n. 38.

Quest'edifizio ha due porte in diverse strade, in quella di Mercurio, e nel vicoletto fra la casa di Pansa e quella del Poeta tragico.

Si osserva di faccia all'entrata una piccola fontana, e sul pilastro a sinistra di essa vedesi dipinto un Nettuno che si poggia ad un'urna, e di prospetto nell'altro pilastro, una giovine con una secchia. Altro dipinto che decorava lo stesso pilastro è stato trasportato al Museo, e rappresentava alcuni uomini intenti a lavare le biancherie. Sull'altra faccia del medesimo pilastro era altro dipinto, che figurava il pressoio per asciugare i drappi bagnati, ed una donna seduta dando ordini ai servi. Sull'altro pilastro a sinistra sono dipinti i serpenti, come simbolo di augurio.

Il porticato è circondato di camere per gli operai dell'opificio; e vi si osserva un forno nel lato sinistro.

Nella terza località a destra sono le vasche per lavare la biancheria, ove si trovò una quantità di sapone, (*luto fullonico*) e vari vasi colmi di calcina unitamente ad alcuni caldai di rame.

In fondo al cortile sono altre quattro vasche ed un lungo banco di pietra con vaschetta a sinistra egualmente destinato per imbianchire le stoffe.

Dallo stesso edifizio si passa a destra in un *atrio* con sei colonne, che reggevano il tetto di un porticato, nel cui mezzo è l'*impluvio* ed il *puteale* in terracotta.

Da questo *atrio* si esce nuovamente alla strada.

Casa detta della grande Fontana in musaico.

N. 36.

L'atrio è di ordine toscano, fiancheggiata nell'entrata da due piccole camere per i domestici. Del *tablino* non altro vi resta che il pavimento in musaico bianco cinto da una fascia a meandro.

Nella camera di compagnia (*exedra*) che è di lato, era dipinta una scena drammatica, cioè due attori mascherati, che rappresentano alla presenza del *corago*, direttore della scena.

In fondo al porticato si trova una fontana di marmo in forma di nicchia, rivestita di conchiglie e musaici, nel cui centro è anche in musaico una maschera, dalla cui bocca sgorgava l'acqua, che poi precipitavasi nella sottoposta scaletta di marmo. Nel centro della vasca elevasi un tronco di colonna con foro nel mezzo, da servire per far discendere l'acqua in un serbatoio sottoposto. La vasca è conformata a modo di bagno.

Due altre maschere di marmo servivano a nascondere una lampada nelle ore notturne, e dalla bocca e dagli occhi tramandavano una luce che dovea produrre un effetto bizzarro.

Casa della piccola Fontana.

N. 35.

A destra del *protiro* è la scala che menava allo appartamento superiore.

Entrando nell'atrio si trova anche a destra la stanzetta per lo schiavo.

Per la parte destra, passando una sala, si comunica con la casa contigua.

Traversando il tablino, si giunge nel giardino con fontana a forma di nicchia, rivestita di conchiglie e musaici. Dalla bocca di una maschera usciva il zampillo che versavasi nel sottoposto bacino, nel cui centro sorgeva una colonnetta, sulla quale poggia un genio alato (*copia dell' originale in bronzo che conservasi al Museo*), in attitudine di sorpresa, reggendo un cigno col sinistro braccio, dal cui becco usciva un altro zampillo.

Nei lati erano altre due statuette di pescatori, (*anche trasportate al Museo*) uno dei quali tutto dedito al suo mestiere in positura assai naturale; l'altro addormentato ed avvolto nel suo mantello fornito di cappuccio. Tutta la parete su cui poggia la fontana è ornata di dipinti esprimenti paesaggi e marina.

Lo scavo di quest' abitazione non fu scarso di oggetti; poichè se ne rinvennero di oro, di argento, candelabri di bronzo, vasi, lampade, fornelli di ferro, e pesi di piombo.

Sulla facciata esterna eravi la seguente iscrizione: che il tempo ha distrutta:

M . HOLCONIVM
PRISCVM II . VIR . POMARI . VNIVERSI
CVM . HELVIO . VESTALE . ROG .

cioè:

Tutt' i negozianti di frutti con Elviò Vestale desiderano che Olconio Prisco venga eletto duumviro per amministrar la giustizia.

Uscendo da questa casa si ha un quadrivio, ad un angolo del quale sta una fontana, che è quella detta di Mercurio, pel basso-rilievo scolpito nel fronte del suo pilastrino da dove sortiva il getto dell'acqua.

Proprio d'incontro è da osservare la piccola.

Osteria.

N. 9.

Presso la soglia sta un grande banco rivestito di marmo, sul quale vedonsi alcune scansie fatte a modo di una piccola scalinata, ove l'esercente metteva in mostra i suoi bicchieri e tazze, e tre vasi di terracotta incastrati nel pancone medesimo, ove si teneva il vino.

Sul lato destro della bottega trovasi il focolaio.

Passando nella piccola stanzetta di fronte all'entrata vedesi il podio fatto ad imitazione del marmo, al di sopra del quale è dipinta una caccia di animali quadrupedi.

Nei due lati sono due quadretti, l'uno a destra che rappresenta Polifemo e Galatea, l'altro a sinistra, di Venere alla pesca.

L'altra località pure di fronte all'entrata, posta a sinistra, contiene nove quadretti che fanno allusione all'uso del luogo, cioè per desinare.

Essi rappresentano persone che mangiano e bevono — Fra questi ve n' è uno esprimente alcuni uomini in atto di scaricare un carro contenente delle anfore di vino.

Vi è pure una piccola porta, attualmente chiusa, che metteva nel vicolo adiacente.

Dopo aver osservato l'osteria, si volti nel vicoletto che la costeggia, il quale bisogna percorrerlo sino alla fine, dove è da osservarsi l'ultima casa a sinistra, conosciuta col nome di

Casa del Laberinto.

Il suo atrio ha il solito *impluvio* fiancheggiato da quattro belle colonne scanalate con capitelli.

Il *tablino* tiene il suo pavimento in musaico, con meandro colorato, ed avanzi di stucchi nelle pareti.

Traversando per la *fauce* a destra del *tablino* trovasi un ampio *peristilio* con colonnato e parterra nel mezzo.

Ma ciò che è da ammirarsi è la sala in fondo, la quale doveva essere di somma eleganza, poichè contiene, oltre alle pareti ben dipinte, un giro di colonne scanalate.

Sul lato sinistro della precedente vedesi altra sala con un bel pavimento in musaico bianco e nero, avente nel mezzo un quadretto in musaico stesso, rappresentante Teseo che uccide il Minotauro nel Laberinto di Creta.

L'altra stanzetta a destra pure è molto elegante, pel pavimento e pei dipinti di ornati.

Uscendo nuovamente sulla strada grande di Mercurio, può vedersi la

Casa di Adone.

A sinistra n. 25.

Vien così denominata pel bel dipinto che occupa la parete del muro destro del *peristilio*, il quale presenta, colle figure al naturale, Adone ferito sostenuto da Venere. A destra è un altro quadro che esprime Bacco addormentato.

Nell'altro lato dello stesso *peristilio*, in una sala forse destinata per la toletta, si osserva un dipinto che rappresenta un Ermafrodito in atto di adornarsi, fiancheggiato da due figure, delle quali una regge la cassetta delle gioie, l'altra sostiene colla destra lo specchio, ove si vede l'immagine dello stesso Ermafrodito. Il resto della parete è assai ben decorato con disegni architettonici, putti, e ghirlande.

Casa detta di Apollo.

Sullo stesso lato n. 20.

Entrando nell'atrio si ha a sinistra la scala che conduceva al piano superiore, e sullo stesso lato scorgesi nel mezzo della parete un Apollo che ha dato occasione a denominar così la casa. Il *tablino* che è di faccia all'entrata è molto graziosamente decorato con riquadrature di diversi colori. Nel mezzo delle due pareti laterali si osservano due quadretti, quello a destra di un Adone in riposo con un Amorino, l'altro a sinistra di

Venere alla toletta. Quindi si passa in un secondo cortile ove si osserva una capricciosa fontana; nel centro di essa elevasi una piramide quadrata, sul culmine della quale poggiava una statuetta (trasportata al Museo) che stringeva sotto al braccio sinistro un'oca, dalla cui bocca sgorgava l'acqua precipitandosi su quattro scalette di marmo, poste in ciascuna faccia della piramide. La stessa fontana è cinta da un muricciuolo, nel cui giro interno sono tante scalette, e forma così una specie di peschiera per tenervi le oche.

La parete sulla quale è addossata detta peschiera è dipinta a modo di boschetto con alberi di frutti ed uccelli.

Indi si passa nel giardino, nel cui fondo sono tre nicchie per i dei *Lari*, scorgendosi in quella di mezzo un ornato in musaico.

A sinistra di esse è una stanza per dormire, posta in livello superiore al piano del giardino e vi si ascende per tre scalini di bianco marmo. Ivi l'osservatore resta sorpreso per la freschezza dei dipinti architettonici che ne decorano le pareti, tra i quali sono diverse figure di Numi. La parete di fronte offre anche tre divinità diademate ed assise sopra sedie curuli.

Nel muro esterno della stessa stanza è altro quadretto in musaico, rappresentante Achille riconosciuto da Ulisse.

Casa detta di Meleagro.

N. 15.

Così denominata pel dipinto del *protiro* che esprime a sinistra Meleagro ed Atalanta, ed a destra, Mercurio

che depone una borsa sul seno della Fortuna. Nell'*atrio* si ammiravano gli altri dipinti (che ora sono al Museo) di Achille e Deidamia, Teti che riceve da Vulcano le armi di Achille.

In un *cubiculo* a destra eravi un sacrifizio di un satiro e di una baccante a Priapo — Mercurio dedicando la lira ad Apollo.

Nelle altre stanze a dormire a destra, si osservava Ganimede assiso, ed Amore che gli conduce Giove sotto forma di Aquila; e molti altri che per brevità tralasciamo.

Il *tablino* era decorato di paesaggi, architetture e bassorilievi. Al di sotto: un Nume con piccole corna, ed un guerriero in atto di supplicarlo. Un altro quadro rappresentava gli amori di Marte e Venere.

A destra è un grande *oecus* con piccola finestra che apre nel *cubiculo;* ed a sinistra un corridoio che conduce ad altre stanze.

Nel mezzo dell'atrio è un piedistallo rivestito di marmo, sul quale era una statuetta di bronzo, che serviva per getto di acqua nell' *impluvio* di marmo. Di lato alla fontana è una tavola con piedi elegantemente scolpiti.

A sinistra dell'atrio resta un giardino con porticato, nel cui mezzo è una grande peschiera, sormontata da fontana a cascata. Nell'angolo destro del giardino si osserva una stanzetta che ha il pregio di aver la volta antica, ed ornati di stucco.

A sinistra di detta stanza è un passaggio che mena ad una stanza superiore destinata per dormire, scorgendovisi l' incavo pel letto.

Discendendo nuovamente nel peristilio si osservano

quattro belle sale con pavimenti a musaico ben conservati. È osservabile la seconda di esse destinata forse per sala da pranzo, che ha in tre lati un elegante colonnato con capitelli. Le colonne sono rivestite di stucco giallo con le pareti decorate benanche di quadretti, dei quali quello che resta rappresenta Esculapio che con una serpe fra le mani spaventa una Baccante.

La quarta di esse sale che poteva servire per le danze, è anche ben decorata di dipinti che oggi sono danneggiati. Si osserva sulla parete di fronte il bellissimo quadro che esprime il giudizio di Paride.

Casa di Castore e Polluce.

N. 10.

Essa viene considerata come una delle migliori, ed è divisa in due parti distinte, con due diverse entrate come egualmente nella parte *postica* ha due uscite.

La facciata della strada è decorata di stucchi in diversi colori.

A sinistra del *protiro* è la *cella* del portinaio, ed a destra la cucina, ove sono dipinti i serpenti protettori del luogo, con altra camera di dipendenza, ed una scalinata che conduceva al piano superiore.

Nella prima stanza a destra dell'atrio si rinvennero moltissimi oggetti di argento, di osso, e di ferro.

La porta che trovasi a sinistra di questo atrio, ha uno scalino di travertino, e mette in un bellissimo porticato con colonne di stucco scanalate. Tutto il pavimento è di musaico bianco.

Nel mezzo vedesi una grande vasca di fabbrica con colonna ad uso di fontana, formando una peschiera.

Le pareti dintorno sono ben dipinte con ornati e figure, potendosi osservare nei due primi riquadri a destra entrando, su fondo giallo, Castore e Polluce; il primo che si rese memorabile per l'arte di domare i cavalli: il secondo, che si segnalò per la maestria nel giuoco della piastrella, e fu il modello degli atleti.

Si osservi pure il pilastro all'angolo destro della vasca, su cui sta dipinto un Nano che fa ballare una scimia.

Sull'altro pilastro di fronte vi è pure nella parte interna del porticato, il dipinto di una sacerdotessa, eseguito con somma maestria, specialmente per l'espressione della testa.

Sull'altra parete di faccia, accanto alla porta vedesi Cibele — Indi una Baccante — Un guerriero armato di lancia e gladio — e piccoli quadretti intermedî di frutta e caccia.

In fondo è un gran salone per le feste domestiche ed i pranzi.

Quindi l'altra porta grande di fronte alla precedente, mette in altro appartamento con la sua corrispondente uscita sulla strada principale. Quivi furono rinvenuti molti quadri di soggetti importanti, che oggi sono tolti dal loro posto e possono osservarsi al Museo Nazionale.

Vi sono però da ammirare due dipinti, il primo nella sala a destra del tablino, che è alquanto danneggiato esprime le Ninfe in atto di raccogliere il neonato Adone partorito da Mirra cangiata in albero dello stesso nome; e l'altro molto conservato, che trovasi nella stanzetta a sinistra dello stretto passaggio sporgente al giardino.

Esso rappresenta Apollo e Dafne nel momento di raggiungerla per farla sua amante; ma ella all'istante invocando gli Dei in suo aiuto fu cangiata in alloro.

L'altro quadretto sulla parete a sinistra presenta Sileno che offre a Bacco bambino un grappolo di uva.

Questa località che serviva ad uso di pranzo è molto ben conservata anche nel resto delle pareti, che sono sormontate da una cornice di stucchi colorati.

Casa dell'Ancora.

N. 3.

Ha preso questo nome dal musaico della soglia.

Le pitture e gli ornati di stucco delle due stanze laterali sono di un bello effetto. — Una di esse rappresenta Nettuno che abbraccia una Ninfa in una grotta a riva di mare. Le altre sono molto danneggiate.

In fondo dell'abitazione vi è un sotterraneo, dal quale si passa in un gran tempio allo stesso livello del sotterraneo. In fondo ad esso tempio è la nicchia per contenere una divinità, ed è fiancheggiata da due fontane. Tanto il tempio che il sotterraneo possonsi osservare dal loggiato superiore.

Dopo di questa casa, si passi novellamente l'arcata all'imboccatura della strada: per osservare l'isola V. che sta di fronte al tempio della Fortuna.

ISOLA V.

Terme pubbliche.

Sul lato settentrionale.

La costruzione di questo stabilimento è semplice ed elegante. Presso l'entrata si rinvenne un *salvadenari* che forse apparteneva al guardiano della porta, il quale riceveva una leggiera retribuzione da coloro che venivano a bagnarsi.

La prima sala (*spoliarium*) era destinata pel guardaroba ove si lasciavano gli abiti, scorgendovisi tuttora alcuni buchi nel muro che reggevano gli armadî, e due sedili nei lati.

In fondo è un grazioso gabinetto ovale (*frigidarium*) con vasca circolare (*piscina*) pel bagno freddo, rivestita di marmo, sul cui giro è uno scalino per discendervi. Nel fregio della sala si osserva un bell'ornato di stucco, che rappresenta carri ed Amorini di uno stile assai vivo e leggiero. Nel giro del bagno sono quattro nicchie, ove le signore potevano sedersi nell'uscire dalla vasca per asciugarsi.

Dal *frigidario* si passava nel *tepidario*, chiamato anche sala *intermedia*, per non passare istantaneamente dal freddo al calore eccessivo. Quivi si osserva un gran braciere di bronzo con tre sedili dello stesso metallo, costruiti a spese di M. Nigidio Vaccula, il quale vi fece scolpire le seguenti paróle:

M. NIGIDIVS. VACCVLA. P. S.

Un ordine di piccoli atleti di terracotta, i quali sono in positura di chi fa uno sforzo per reggere un gran peso, sostengono un cornicione che poggia sulle loro teste, e formano così degl'intervalli vuoti ove mettevansi i vasi di profumi e di essenze.

La soffitta è lavorata a cassettoni dipinti in rosso ed azzurro, in ciascuno dei quali sono dei graziosi bassorilievi esprimenti: Cupido che poggiasi sull'arco — Amorini che cavalcano mostri marini — altri conducendo delfini, o guidando ippogrifi, o battendo un timpano — un Centauro — un Pegaso — un Ercole fanciullo sul leone, e ghirlande di fiori decorano tutti i lati.

L'ultima sala contiene la stufa *(sudatorium)*, che ha in un lato una lunga vasca *(baptisterium)* rivestita di marmi, pel bagno caldo, e nella parte opposta una grande nicchia semicircolare *(laconicum)*, in mezzo alla quale è una fontana da cui sgorgava l'acqua bollente e spargeva una nuvola di vapore. Sul giro della vasca si legge in lettere di bronzo:

CN. MELISSAEO. CN. F. APRO. M. STAIO. M. F. RVFO.
(II. VIR. ITER. I. D. LABRVM. EX. D. D.
(EX. P. P. F. C. CONSTAT. HS. DC. C. L.

Gneo Melisseo Apro, figlio di Gneo, M. Stajo Rufo figlio di Marco, Duumviri una seconda volta per amministrar la giustizia, per decreto dei Decurioni, hanno preso cura di far costruire questa vasca a spese pubbliche. Costa 750 sesterzii (circa 25 scudi).

La volta ha due aperture che corrispondono al di sopra della fontana; queste erano chiuse da portelli di le-

gno con vetri. Sulla nicchia sono alcuni bassorilievi di stucco, che rappresentano Ninfe uscenti dal bagno.

Il pavimento della stufa *(suspensura)* è poggiato sopra pilastrini, lasciando al di sotto del pavimento un vuoto, nel quale s'insinuava il vapore della fornace adiacente. Le pareti della sala sono anche costruite in modo, che il vapore salendo da sotto il pavimento potesse circolare fra esse.

Alle spalle di detta sala è la fornace *(ipocausto)* che serviva per riscaldare la stufa, situata presso i caldai, i quali per mezzo di condotti di piombo somministravano l'acqua al bagno ed alla fontana.

Le tre sale di cui si è parlato hanno pavimenti di musaico.

Uscendo da questo pubblico edifizio de' bagni si ha di faccia due botteghe di ristoratori, ove si vendevano le bevande calde e qualche cosa per fare una colezione, da potersi paragonare alle nostre botteghe da caffè.

Casa del Poeta.

Segnata col n. 2.

Questa casa è interessante per i monumenti di arte che ci ha dati.

Presso l'entrata eravi il musaico, che ora osservasi al Museo, di un cane incatenato, colle parole CAVE CANEM, *guardati dal cane.*

L'atrio che ha il solito *impluvio* ed il *puteale* era decorato di belle pitture (oggi nel Museo) che rappresentavano Criseide resa a suo padre — Achille e Briseide — Teti che si presenta a Giove, supplicandolo di vendicare

il torto fatto a suo figlio: soggetti tutti ricavati dall'Iliade. A sinistra entrando nell'*atrio* era dipinta una Venere nuda con una colomba ai piedi. Nello stesso lato sono piccole stanze da letto; nella seconda delle quali vedesi un combattimento di Amazzoni su i carri con altri guerrieri a piedi. Al di sotto vedesi una Nereide su di un toro marino. Di rincontro era un quadro osceno che il tempo ha distrutto. Di faccia al cortile è il *tablino*, ove eravi un dipinto figurante un Poeta (da taluni archeologi creduto Terenzio o Plauto) che montato sopra uno sgabello declama versi che legge in un papiro, alla presenza di due personaggi seduti, con Apollo ed una Musa incoraggiando il Poeta. La stessa camera è abbellita da varie altre pitture, che rappresentano Genii, Vittorie, ed arabeschi. Il pavimento è in musaico, nel mezzo del quale era un quadretto di finissimo lavoro esprimente una rappresentazione drammatica con sette figure.

Si giune poi in un *peristilio* che circondava un piccolo giardino, nel quale è la nicchia con l'*ara* domestica, ove si trovò un piccolo Fauno.

A sinistra è una camera da letto con un dipinto che esprime Arianna abbandonata; e un altro, Narciso ed Amore, quasi distrutto; la terza parete offre una Venere con Amore intenti alla pesca.

In altra stanzetta sono due dipinti di paesaggi e marine. Non lungi da questo sito ammiravasi la stupenda pittura, che ora è al Museo, rappresentante il sacrifizio d' Ifigenia.

Finalmente si passa nell'*exedra* al lato destro del giardino, anche ben decorata, ove vedesi Leda che presenta al suo sposo Castore, Polluce ed Elena usciti dallo stes-

so uovo — Teseo che profitta del sonno di Arianna per abbandonarla nell' isola di Nasso — e l' Amore che si rammarica con sua madre del disprezzo di Diana.

Nelle botteghe che fanno parte della casa, furono rinvenuti diversi oggetti donneschi, alcune monete di oro e di argento, non che utensili in terracotta ed in bronzo.

Nello stesso lato della strada sono alcune botteghe di ristoratori, scòrgendosi i panconi per esporre le bevande ed i commestibili.

Casa di Pansa.

Il fabbricato di quest'abitazione forma un' isola circondata da botteghe.

Di lato all'entrata era la seguente iscrizione che ora è quasi distrutta:

PANSAM AED. PARATVS ROGAT.

Paratus, secondo qualche archeologo, equivaleva al vocabolo *dispensator;* cioè lo schiavo incaricato della vendita delle derrate del padrone, e che aveva qui la soprintendenza di 15 botteghe, delle quali una comunica coll'interno, e gli serviva di dimora per riscuotere l'ammontare delle locazioni.

Il *vestibolo* ha pavimento musaico. L'*atrio* è circondato da piccole camere separate, disposte come le cellule di un chiostro. Nel mezzo è l'*impluvio* per raccogliere l'acqua piovana.

In seguito viene il *tablino*, che divide l'*atrio* dagli appartamenti interni. Questa sala ordinariamente veniva

chiusa da cortine. A destra ed a sinistra di detto *tablino* sono altre due sale di trattenimento (*ale*) con pavimento in musaico.

Tra queste *ale* ed il *tablino* è un piccolo passaggio (*fauce*) che comunica colla parte interna della casa.

Passando quindi nell'altro appartamento si entra in un cortile con *peristilio* sostenuto da colonne, nel mezzo del quale sta una peschiera detta *piscina*. Le acque della pioggia l'alimentavano, sgorgando da canali in piccole vaschette situate agli angoli, donde cadevano nel serbatoio. Le colonne scanalate di ordine *ionico* sono sormontate da capitelli *corintii*. Presso le medesime sono costruite delle cisterne.

Le camere da letto (*cubicoli*) avevano solamente la larghezza necessaria per contenere il letto.

Di prospetto sta una sala da pranzo, con grande finestra alle spalle che sporge al giardino.

Di lato è l'*excedra* ed altre stanze di famiglia.

Il bellissimo gruppo in bronzo di Bacco ed Ampelo, che si ammira al Museo, è stato trovato in un gran caldaio addossato al muro del giardino.

Nel lato sinistro della *fauce* che conduce al giardino vi è la cucina. Qui si rinvennero molti utensili di bronzo e vasi di terracotta. Il dipinto delle pareti esprime due serpenti proteggendo l'*ara* sulla quale si facevano i sacrifizii, ed in altro sito erano dipinti dei commestibili. Dalla cucina si passa in altra stanza forse per uso di dispensa.

In una delle botteghe della stessa abitazione si rinvennero cinque scheletri con orecchini ed anelli di oro, monete di argento, e vari altri oggetti di bronzo.

In altra bottega fu rinvenuta una quantità di colori per dipingere a fresco.

Finalmente in altra località ad occidente dell'isola dovevasi tenere smercio di pane, poichè vi si trova il mulino *(pistrino)* e dopo un'altra sala è il forno, ove vedevasi un bassorilievo sull'arcata del prefurnio, che esprimeva un *fallo*, colle parole HIC HABITAT FELICITAS. Ora non è più al suo posto.

Fontana.

Dopo la strada delle Terme volgendo a destra s'incontra una fontana, ove la strada si divide in due, cioè in un vicoletto a destra che mena alle mura della città, e a sinistra continua la strada principale. Detta fontana ha una vasca sormontata da pilastrino col bassorilievo di un' aquila che ha una lepre fra gli artigli.

Alle spalle di detta fontana trovasi una bottega col suo pancone, che viene denominata.

Osteria di Fortunata.

La bottega posta all'angolo aveva una iscrizione nella parte esterna che ora è distrutta, dalla quale si rilevava che questa località apparteneva a FORTUNATA e si vendevano commestibili.

Forno e mulini.

Nei lati sono due botteghe con le loro dipendenze. In fondo dell'atrio è un piccolo *tablino*, che dava accesso

al *pistrino* o forno, ove sono quattro mulini. A destra si trova la bocca di una cisterna tra due poggiuoli quadrati con vasi di creta per l'acqua. Tra la cisterna ed il forno vi è l'entrata di una grande stanza con pavimento in musaico, che comunica col *tablino*.

Presso il forno è altra stanza, ove si scorge sul muro il sito delle scansie per riporre il pane prima di esser cotto. All'angolo del *pistrino* si trova altra stanza con due vasche di fabbrica per lavorare la pasta.

Furono inoltre rinvenute diverse anfore ripiene di farina, ed una quantità di altri vasi di creta.

Finalmente per una piccola porta si passa in altra località a sinistra, forse destinata ad uso di scuderia, poichè scorgesi un abbeveratoio costruito nella spessezza del muro di separazione e tiene altra uscita nel vicoletto.

Sortendo per la stessa porta vedesi di faccia una casa restaurata, ove oggi trovasi impiantata una scuola Archeologica con correlativa Biblioteca.

Casa di Sallustio.

Quest'abitazione è stata attribuita a *Caio Sallustio*, per l'epigrafe che leggevasi sul muro esterno, ora quasi perduta.

C . SALLVSTIVM M . F

Può considerarsi come la migliore di questa strada. Nei laterali del vestibolo sono due botteghe che fanno parte dell'abitazione, ed in quella a sinistra si osserva

un gran pancone di fabbrica rivestito di marmo, sul quale sono sei incavi circolari contenenti vasi di terracotta. Di lato è un fornello. Più in dentro è altro pancone per deporre forse le misure. Qui dunque facevasi smercio delle derrate del proprietario.

Passato il vestibolo, si entra in un atrio scoperto senza porticato con sei camere laterali. Sono osservabili i lavori dei capitelli e dei fregi di stucco. Nel centro è l'*impluvio*, ove eravi una base di marmo, sulla quale si rinvenne un gruppo di bronzo di una immensa bellezza per la purità dello stile greco, figurante Ercole che vince la cerva, dalla bocca della quale usciva un getto di acqua. Sventuratamente questo gruppo tanto eccellente trovasi ora nel Museo di Palermo; può ammirarsene però la copia in gesso al Museo Nazionale nella collezione del Medio Evo.

Nel lato sinistro sono osservabili due camere dipinte a cassettoni di diversi colori.

Di prospetto all'atrio si trova la sala di compagnia (*exedra*).

A sinistra dell' atrio si passa ad altro appartamento segreto. Il gran quadro che copre il muro di fronte rappresenta Diana nuda al bagno, nel momento che vien sorpresa da Atteone, il quale è avventato da due cani. Il soggetto sembra che faccia allusione alle persone, che per temeraria curiosità avessero voluto penetrare in questa parte della casa ove non era permesso di entrare, forse perchè destinata alle donne, e coloro che avessero voluto violare l'ordine sarebbero andati soggetti ad esser puniti severamente. Nei lati sono altri due quadri, uno dei quali rappresenta il rapimento di Europa;

e l'altro Elle caduta nell' Egeo, mentre Frisso passa a nuoto sopra un Ariete.

Dall'uno e l'altro lato si trovano due camere da letto. Il cubicolo a destra è decorato di pavimento in marmi africani, e ha un dipinto che rappresenta Venere con Marte. Dal lato destro del muro si osserva un *larario*, o piccola nicchia con frontespizio. Qui si trovò un idoletto di metallo, un vasetto di oro, una moneta pure di oro, e dodici altre di bronzo dello imperatore Vespasiano.

Nel cubicolo a sinistra si rinvennero otto colonnette di bronzo che servivano di decorazione al letto, ed avanzi di legno dorato.

Di prospetto a questa casa, dal lato del vicoletto, furono rinvenuti quattro scheletri, con cinque armille, due anelli con pietre, due orecchini, ed un laccetto a maglia in oro, e inoltre 32 monete ed un piattino d'argento, con candelabro e vasi di bronzo.

Dogana.

a dritta.

Presenta un salone senza porta, in fondo al quale si osserva un piedistallo per reggere forse una statua. Furono qui trovati molti pesi di marmo e di piombo; su d'uno dei quali leggevasi EME (*compra*) ed al rovescio HABEBIS (*avrai*).

Casa detta del Chirurgo.

a dritta sull'alto del marciapiede.

Si osserva un atrio con *impluvio* nel mezzo, e di prospetto un giardino. Nella sala a sinistra del *tablino* furono trovati molti strumenti cerusici e probabilmente era la sala anatomica.

Casa detta delle Vestali.

a dritta.

Essa si estende molto nella parte interna.

Il vestibolo è fiancheggiato da due camere, aperte sulla strada, ed in quella a sinistra è osservabile il dipinto che esprime un Fauno scoprendo una Baccante addormentata.

Quindi si passa in un atrio che ha nel fondo il *tablino*. Nel mezzo dell'atrio si osserva l'*impluvio* per raccogliere le acque piovane, nel cui giro è una graziosa bordura in musaico, come anche in musaico è il resto del pavimento. Nel lato destro del *tablino* è una stanzetta con finestra. Nel lato sinistro è un passaggio che mena al bagno, in giro al quale sono diverse stanzette da letto. Quindi volgendo a sinistra si passa nel secondo appartamento che ha la sortita nel vicoletto, scorgendosi un secondo atrio con pavimento musaico ed impluvio nel mezzo. In giro sono diverse stanze a dormire. Di qua per una porta a destra si passa nel terzo cortile, il quale ha l'aspetto di un tempio. Questo ha un porticato

con colonne, e nel mezzo osservasi un sito pel fuoco sacro.

In fondo è una stanza con tre nicchie lavorate a stucco per contenere le divinità.

Termopolio.

a dritta.

In questa bottega facevasi smercio di bevande calde, ed ha il suo pancone di fabbrica che una volta era rivestito di marmo, cogli scalini per esporre le tazze ed i bicchieri.

Nella parte interna è l'abitazione del padrone.

Albergo di Giulio Polibio.

L' ultima località a sinistra prima della Porta della città, ha un selciato all'ingresso che interrompe il marciapiede, per dar passaggio alle vetture. Nell' interno a dritta v' è un fornello.

In giro allo stesso cortile sono le camere per albergare gli avventori.

Il nome del proprietario Giulio Polibio era scritto di lato all'entrata, ma il tempo l'ha distrutto.

Un gran *fallo* scolpito sull'alto di un pilastro, serviva come talismano per preservare dal fascino i viaggiatori ed il sito consacrato al commercio.

Fortificazioni e Porta Ercolanese.

Tutta la città era cinta da muri ed aveva otto porte, cioè di Ercolano, della Marina, di Stabia, di Nocera, di Sarno, di Nola, di Capua, e del Vesuvio.

Però quelle mura che difendevano la città dalla parte del mare, furono demolite nel tempo di Augusto rimpiazzandovi abitazioni.

Qui s' incontra la porta detta di Ercolano, la quale ha tre arcate, quella di mezzo per le vetture, e le due laterali per i pedoni. Si scorge nell'arcata di mezzo una saracinesca da servire per la chiusura di legno che calava dall'alto in giù.

Le mura di fortificazioni che si congiungono a detta porta sono le meglio conservate; la cui costruzione primitiva rimonta all'epoca degli Oschi, siccome l'attesta la costruzione della fabbrica, ed i caratteri antichi che vedevansi tracciati in lingua osca.

Nel giro di dette mura sono costruite diverse torri che servivano benanche di fortificazioni. La meglio conservata di esse, è quella più prossima alla porta di Ercolano.

Strada dei Sepolcri.

Uscendo dunque dalla porta Ercolanese l'osservatore sarà sorpreso dal colpo d' occhio imponente che offre questa strada, fiancheggiata da marciapiedi, e da sontuosi mausolei.

Presso gli antichi denominavasi *Borgo Augusto Feli-*

ce, come rilevasi da una iscrizione che vedremo in seguito.

Benchè questa specie di nicchia a guisa di garitta, che trovasi a sinistra fuori la Porta, siasi finora creduto essere il posto per una sentinella di guardia alla porta della città, è mestieri ora convenire, dietro più accurati esami, che essa è un sepolcro, poichè vi si rinvenne un *cippo* sepolcrale con la seguente iscrizione:

M . CERRINIVS
RESTITVTVS
AVGVSTALIS
LOCO DATO
D . D .

Sepolcro di Veio e suo semicircolo.

A sinistra.

La seguente iscrizione esisteva una volta nella spalliera del semicerchio ad uso di sedile.

M. VEIO M. F. II VIR. I. D.
ITER QVINQ. TRIB. MILIT. AB POPVL. EX D. D. (1).

Questo sepolcro è stato elevato per decreto dei decurioni a Marco Veio figlio di Marco, duumviro di giustizia, per la 5.ª volta censore, Tribuno dei soldati eletto dal popolo.

(1) Si noti che molte di esse iscrizioni non sono più al loro posto, perchè trasportate al Museo; però in qualche sito vi si è sostituita una copia esatta dell'antica.

Sepolcro di Porcio.

A sinistra.

Attualmente è molto danneggiato, non scorgendosi altro che la sua grande base quadrata, costruita con pietre di piperno, ed alcuni tronchi di colonne sul suolo.

Leggesi la seguente epigrafe su di un pilastrino a fior di terra verso il lato destro del basamento.

M . PORCIO . M . F . EX . DEC . DECRET .
IN . FRONTEM . PED . XXV.
IN . AGRVM . PED . XXV .

Questo spazio di 25 piedi in quadro fu accordato a M. Porcio dai Decurioni.

Monumento di Mammia.

A sinistra.

Nel giro di un gran semicerchio si legge in grandi caratteri che per ordine dei Decurioni questo luogo fu accordato a Mammia sacerdotessa pubblica figlia di Porcio (o Publio) per esservi interrata.

MAMMIAE P. F. SACERDOTI PVBLICAE LOCVS SEPVLTVR. DATVS (DECVRIONEM DECRETO.

Si ascende al sepolcro per un breve passaggio praticato alle spalle del semicerchio. La forma è quadrata, ed

aveva un ordine di colonne ioniche al di sopra di altro ordine dorico sul quale erano alcune statue; una di esse era velata rappresentando forse Mammia. Vi si osserva un parapetto all'intorno che forma un recinto chiuso.

L'interno era decorato di dipinti e di nicchie, in una delle quali erano riposte le ceneri di Mammia.

Tra il sepolcro ed il semicerchio si rinvennero 16 ceppi sepolcrali di marmo; in alcuni dei quali si leggevano le seguenti iscrizioni:

C. VENERIVS EPAPHRODITVS

GN. MELISSAEVS APER

ISTACIDIA N. F. RVFILIA SACERD.

N. ISTACIDIO CAMPANO

ISTACIDIO MENOICI

Furono ancora rinvenuti nello stesso sito alcuni frammenti di statue, una lampada in terracotta col bassorilievo di una piccola figura con fiore alla mano, e l'epigrafe: ANNVM NOVVM FAVSTVM FELICEM MIHI; cioè, *che il nuovo anno mi sia propizio e felice.*

Sepolcro delle ghirlande.

A destra.

Esso è costruito di grandi pietre di piperno rivestite di stucco, ornato di pilastri, tre dei quali reggono alcuni festoni. Due muri di fabbrica reticolata finiscono con due are.

Grande nicchia e sedile.

A destra.

Era questo sito destinato per luogo di riposo allorchè venivasi a passeggiare in questa contrada. Sono osservabili gli ornati di stucco che decorano la volta e il frontespizio.

Si rinvennero quivi gli scheletri di una donna e tre fanciulli con orecchini di oro, ed a poca distanza altri due scheletri con 49 monete di oro e 120 di argento.

Giardino delle colonne in musaico.

A destra.

Quest'abitazione racchiudeva due monumenti di arte molto interessanti; il primo si era di quattro colonne in musaico, uniche sinora (*al Museo*); e l'altro, di un'impareggiabile anforetta di vetro bleu, sulla quale vi sta espresso a basso rilievo di pastiglia bianca una scena bacchica, che forma oggi il più importante pezzo della Collezione dei Vetri Antichi del Museo Nazionale.

Di prospetto all' entrata si osserva una fontana con nicchia di musaico e conchiglie, nel cui mezzo era una statuetta di un Amorino in marmo reggendo un' oca, e dalla bocca di essa sortiva un getto di acqua che versavasi nella vasca sottoposta.

Nel muro sinistro è una gran porta che dà comunicazione ad altro recinto con uscita alla strada, ove vedesi in un angolo una piccola cappella, innanzi alla quale sta un'*ara* di fabbrica.

Villa così detta di Cicerone.

A sinistra.

Attualmente non può curiosarsi la parte interna, poichè costumavasi nei primitivi scavi dl colmare nuovamente di terra tutto ciò che si era scavato, per evitar la spesa di trasporto dei materiali.

Non v' ha dubbio che l'illustre oratore abbia dimorato in Pompei, essendo noto che ivi compose buona porzione dei suoi trattati *de Officiis*, *de Divinatione*, e *de Senectute*, nominando egli talvolta nelle sue lettere il suo *Pompeianum;* ma che questa fosse con certezza la sua abitazione, non può asserirsi, poichè non ne abbiamo nessun dato certo. Quando fu scavata si volle attribuire a lui senza nessun fondamento. Che anzi sarebbe più ragionevole dirsi la Casa di *M. Crasso Frugio*, per una iscrizione rinvenutavi, concepita nel seguente modo:

THERMAE
M . CRASSI FRVGI
AQVA MARINA ET BAL .
AQVA DVLCI IANVARIVS L .

Terme di acqua di mare e bagni di acqua dolce di M. Crasso Frugio, Januario Liberto.

Come si vede, questa epigrafe si riferisce al padrone di un bagno privato.

Però dalla stessa furono tolte le pitture delle otto ballerine, ed i quattro gruppi dei Centauri, che offrono

quanto può desiderarsi di bello ideale e d'immaginazione poetica. Furono anche qui rinvenuti i due stupendi musaici col nome in greco dell'autore *Dioscoride di Samo*, esprimenti scene comiche, di un lavoro il più fino che possa immaginarsi.

Albergo e scuderia.

A destra.

Una lunga fila di archi formava un porticato con botteghe prive d'intonaco, destinato ad uso di albergo. Quivi si rinvennero vasi — secchie di bronzo — un mortaio di marmo — bottiglie di vetro — vasi di terracotta — dadi — un candelabro — e frammenti di una bilancia: — Nel mezzo eravi una fontana con abeveratorio — In prosieguo nella scuderia si trovò lo scheletro di un cavallo con la briglia di bronzo e gli avanzi di un carro; e finalmente di lato al marciapiede, due fornelli con casseruole per tener in pubblica mostra le vivande di cui facevasi smercio.

Le botteghe avevano anche il piano superiore.

Sepolcro di Tyche.

A sinistra.

In un recinto di muri si trova un mausoleo privo di *colombario* e di epigrafe, elevato in onore forse del capo della famiglia Tyche. Dall'esterno nulla si vede, ma salendo presso il muro, si scorge in un lato il *cippo* di marmo che finisce coi contorni di una testa umana veduta di prospetto, con la seguente iscrizione:

IVNONI TYCHES IVLIAE
AVGVSTAE VENER

A Giunone protettrice di Tyche, veneria di Giulia Augusta.

Il titolo di *Venerea* che godeva Tyche, dinota che costei fosse la mediatrice dei piaceri di Giulia Augusta; egualmente che Petronio, il quale esercitava questa carica presso Nerone, di cui ha parlato Tacito.

Sepolcro di Scauro.

A sinistra.

Questo nobile monumento con base quadrata di tufo che poggia con tre gradini sopra altra base più grande della stessa forma, era decorato di molti bassorilievi di stucco al di fuori della prima porta che guarda la strada, che oggi sono interamente perduti.

Ivi si vedevano in un quadro inferiore due *bestiari* con lance, che combattevano l'uno contro di un lupo, l'altro contro un toro — Cani che attaccavano Cinghiali stizziti — Lepri e cervi che fuggivano.

In altro quadro superiore: gladiatori armati di tutto punto che si azzuffavano tra loro, ed altri a cavallo, che dovevano scagliare le loro lance a caso e per azzardo, perchè nelle loro visiere mancavano le aperture per gli occhi. Il popolo doveva molto godere in questo spettacolo di ciechi.

Era anche singolare di leggere il nome di ciascun gla-

diatore; come pure eravi segnato il nome del capo di questa famiglia di gladiatori: *Quintus Ampliatus.*

Il solo che vi è rimasto, quantunque molto degradato, sta sulla piccola porta, dove si vedono cinque figure di gladiatori armati, ed uno di essi ferito, nell'atto assai naturale di cadere.

Niun ornamento più vi esisteva, perchè dispogliato dagli antichi anche della sua iscrizione, ma essendosene rinvenuta un'altra poco discosto, si è creduto di adattarla su di esso, abbenchè non gli appartenga; ed è concepita nel modo seguente:

. . . . RICIO A F. MEN.
SCAVRO
II VIR. I. D.
. . . . ECURIONES LOCVM MONVM
∞ ∞ IN FVNERE ET STATVAM EQVESTR.
. . . . ORO PONENDAM CENSVERVNT SCAVRVS PATER FILIO

A Castricio Scauro figlio di Aulo, della Tribù Menenia, Duumviro di giustizia. I Decurioni gli assegnarono questo luogo per monumento, due mila sesterzî per la pompa funebre, e gli ordinarono una statua equestre nel Foro. Scauro padre a suo figlio.

Si entra nel recinto del sepolcro per una porta, assai bassa. Le sue mura sono ornate di belle cornici, e di piccoli bassorilievi.

Dal recinto, salendo due gradini si penetra nella tomba, ed in ogni muro sono costruite quattro nicchie destinate a ricevere le urne. Nel centro di questa cameret-

ta si alza un pilastro quadrato che sostiene la volta. Anch'esso ha quattro aperture in ciascun lato, costruite in arcate dove doveva conservarsi forse l'urna principale. Ma di tutte le urne, niuna ne fu trovata, ed invece si videro alcuni avanzi di ossa bruciate ed una piccola lampada di terracotta. Ci sono altri esempî dello spoglio che si fece fin dai primi tempi, dei monumenti di Pompei. In fatti nello scavarsi questo sepolcro vi si trovò una specie di apertura, e la terra mossa e rivoltata.

Sepolcro Circolare.

La sua base quadrata è sormontata da una specie di torre che doveva essere stata una volta coperta. Sulle piccole piramidi del recinto si vedono dei bassorilievi di stucco, fra i quali si distingue lo scheletro di un fanciullo caduto sopra alcuni ammassi di ruine, mentre sua madre ne deplora la perdita.

Secondo la interpetrazione del Mazzocchi, doveva rappresentare una delle disgraziate vittime del tremuoto dell'anno 63, perchè fu il primo ad occupare questo sepolcro.

Altro bassorilievo rappresenta una donna facendo offerte e libazioni su di un'*ara*.

I dipinti che si osservano sul *colombario*, oggi murato, esprimevano alcuni delfini. Credevasi da quei popoli che le ninfe conducevano su di essi delfini le anime virtuose ed innocenti, alle isole fortunate, ove godevano della felicità riserbata alla gente da bene.

Sepolcro della Porta di marmo.

A destra.

Gran sepolcro di opera reticolata ricoperta di stucco. La parte superiore è molto danneggiata. Una piccola porta nel suo basamento quadrato conduce in una camera quasi sotterranea che riceve luce da un piccolo spiraglio, sotto al quale si osserva una nicchia decorata di frontespizio con una cimasa trilatere sostenuta da due pilastrini laterali. In questa nicchia si rinvenne un gran vaso di alabastro orientale ripieno di ceneri ed ossa (*oggi al Museo*). Vi si trovò parimente un grande anello di oro, la cui pietra di agata zaffirina presenta scolpito un cervo che col piede sinistro si gratta la pancia.

Di quà e di là si trovarono addossate al muro due lunghe anfore a punte acute. Nei lati di questo avello gira una specie di gradino, dove erano riposti alcuni vasi di vetro, molte caraffine dette *lacrimatorie*, ed un piccolo altare di terracotta. Ciò che distingue questo sepolcro per la novità, è la porta di marmo bianco che lo chiude, la cui faccia esterna è lavorata come le nostre porte, cioè a riquadrature.

Si è supposto che questo sepolcro non fosse stato finito, perchè nella volta della cavea, e nelle mura interne restano rozze pietre senza intonaco e senza decorazioni.

Mausoleo di Calvezio.

A sinistra.

È formato di marmi bianchi e di ornati di ottimo stile. La parte inferiore a guisa di grande *ara* quadrata,

poggia per tre gradini sopra altra base quadrata. Termina in due graziosi ravvolgimenti di foglie di alloro, che finiscono con due teste di montoni.

Era un sepolcro onorifico, perchè privo di porta e colombario. Tra le figure in bassorilievo scolpite nella base superiore, si vede puranche il *bisellio* molto ben eseguito. Da questo bassorilievo dunque si è conosciuto che cosa fosse il *bisellio*, di cui si fa menzione in molte iscrizioni. Era una sedia onorifica a due posti, perciò detto *bisellio*, concessa a coloro che esercitavano una carica dignitosa, da farne uso nelle pubbliche feste, e negli spettacoli. Sopra l'effigie del *bisellio* si legge:

C . CALVETIO . QVIETO . AVGVSTALI
HVIC . OB . MVNIFICENT . DECVRIONVM
DECRETO . ET . POPVLI . CONSENSV
BISELLII . HONOR . DATVS . EST

A Caio Calvezio Quieto Augustale. A causa di sua munificenza, l'onore del bisellio gli è stato dato per decreto dei Decurioni e col consenso del popolo.

Le facce laterali presentano corone di quercia attaccate con nastri, in segno di omaggio al benemerito cittadino. Il muro del recinto termina in sei piramidi che hanno alcune figure di stucco molto danneggiate; tra le altre si scorge la Fortuna sul globo terraqueo che imbraccia un corno di abbondanza; ed Edipo sciogliendo l'enigma della sfinge; e più in alto, Edipo in piedi con mano sulla bocca cagionando ammirazione alla Sfinge seduta sopra una roccia. In altro bassorilievo si vede un

uomo seduto sopra una rupe avendo alle spalle una colonna sormontata da una sfera. Sarà forse lo stesso Edipo che prende riposo dopo di aver indovinato l' enigma (1). Tutti questi emblemi sono allusivi alla carriera, ed alle vicende della vita umana.

Ceppi sepolcrali della famiglia Nistacidia.

Sul muro di prospetto alla strada si legge:

NISTACIDIO HELENO . PAG . PAG .
AVG . NISTACIDIO IANVARIO
MESONIAE SATVLLAE
IN AGRO PEDES XV . IN FRONTE PEDES XV

A Nistacidio Eleno, abitante del borgo Augusto, a Nistacidio Ianuario, ed a Mesonia Satulla, 15 piedi di lunghezza per 15 di larghezza.

(1) La sfinge ritiravasi sopra di un monte, e quindi lanciavasi sopra i passaggieri, proponendo loro ad indovinare degli enigmi difficili, e divorava tutti quelli che non potevano spiegarli.

Ad Edipo fu proposto l'enigma di spiegare qual'era quell'animale che cammina nella mattina con quattro piedi, nel mezzogiorno con due, e la sera con tre. Edipo riconobbe in esso l'uomo, che nella sua fanciullezza si va strascinando sopra i due piedi e le due mani, nel mezzogiorno della sua età cammina sopra i suoi due piedi, e sul fine della vita appoggia la sua vecchiezza ad un bastone. E siccome il destino di questo mostro si era, che perduta avrebbe la vita, quando spiegato si fosse il suo enigma, data che gli venne la mentovata spiegazione, si precipitò nel mare.

In un sito chiuso da muri si elevano tre *ceppi* di marmo colle iscrizioni:

NISTACIDIVS
HELENVS PAG.

NISTACIDIAE
SCAPIDAE

Tomba di Nevoleia Tyche.

Consiste il sepolcro in una gran base di marmo quadrilunga poggiata per due gradini ad altra gran base della stessa forma di grosse pietre vulcaniche. È decorato di nobili ornati nelle sue riquadrature e nell'elegante cornice. Termina nei due lati estremi con due ravvolgimenti di fogliami. Nella base superiore si vede nel fregio scolpito il busto di Nevoleia. Al di sotto dopo l'iscrizione è rappresentato in bassorilievo un sacrificio con 18 figure in due gruppi. Due giovinetti nel mezzo mettono l'offerta sopra l'altare. Dal lato verso la porta della città vien effigiato il *bisellio* , cioè una gran sedia bislunga sostenuta da quattro piedi , senza spalliera, e ricoperta da un cuscino a frange (*pulvinare*). Dall' altro lato della base si vede effigiato una barca con due alberi, l'uno dritto, l'altro trasversale alla sommità del primo, da cui si sostiene una vela quadrata. Siede un uomo al timone. Due giovanetti nudi sono attaccati all'albero trasversale come se volessero ammainare la vela , mentre due altri si arrancano sulle corde, ed un uomo con corta tunica all'impiedi che le riunisce.

Termina la nave con una testa di Minerva da una parte, e dall'altra con lungo collo e testa di oca ed è notevole che è stata già disarmata dei remi.

Tutto ciò sembra far allusione alla vita umana già arrivata al suo porto, dopo di aver sofferte tante tempeste.

Si entra nel suo recinto o colombario, per una porta molto bassa, e con mura terminate a piccole piramidi. Al di dentro vi è una cameretta con due ordini di nicchie. Nella più grande di prospetto si trovò una grande *olla* di creta con molte ossa bruciate. Altre quattro urne di creta contenevano altre ossa, e presso ciascuna si trovò una lucerna pure in terracotta.

Tra le ossa si rinvennero alcune monete di bronzo pel fatale passaggio.

L'epigrafe è concepita nel modo seguente:

NEVOLEIA I . LIB . TYCHE SIBI ET C . MVNATIO FAVSTO AVG . ET PAGANO CVI DECVRIONES CONSENSV POPVLI BISELLIVM OB MERITA EIVS DECREVERVNT HOC MONVMENTVM NAEVOLEIA TYCHE LIBERTIS SVIS LIBERTABVSQVE ET C . MVNAT . FAVSTI VIVA FECIT.

Nevoleia Tyche liberta di Giulia elevò questo monumento durante la sua vita, per sè, e per Caio Munazio Fausto, Augustale, abitante di questo borgo, al quale per consenso del popolo i decurioni accordarono gli onori del bisellio in ricompensa dei suoi servizi; ed ella eresse questa tomba anche per i loro liberti e liberte.

Nel recinto medesimo del sepolcro, si trovò l'urna di *Caio Munazio Atimeto, che visse 57 anni.*

C . MVNATIVS ATIMETVS
VIX . ANNIS . LVII

Sepolcro di Lucio Libella.

A dritta.

Questo sepolcro non ha colombario, ma offre un superbo gran piedistallo quadrato di travertino, scolpito con molta esattezza e leggiadria. La sua bella forma può rassomigliarsi ad un'*ara*, con zoccolo e cornice elegante, sormontata da un plinto e da un grazioso ravvolgimento di foglie di alloro che producono un bell'effetto.

Il seguente epitaffio era ripetuto in due lati della strada:

M . ALLEIO LVCIO LIBELLAE PATRI AEDILI II VIR . PRAEFECTO QVINQ . ET M . ALLEIO LIBELLAE F . DECVRIONI VIXIT ANNIS XVII LOCVS MONVMENTI PVBLICE DATVS EST ALLEIA M. F . DECIMILLA SACERDOS PVBLICA CERERIS FACIVNDVM CVRAVIT VIRO ET FILIO

A Marco Alleio Lucio Libella padre, edile, duumviro prefetto e censore, ed a Marco Alleio Libella figlio, decurione, il quale visse 17 anni. Il luogo del monumento è stato loro concesso dal popolo. Alleia Decimilla figlia di Marco, sacerdotessa pubblica di Cerere, fece elevare questo sepolcro al suo sposo ed a suo figlio.

L'incarico di Decurione fu accordato al giovine *Libella* in una età minore a quella voluta dalla legge, per una distinzione che si volle fare alla sua famiglia. I pompeiani erano molto gelosi di questi onori. Cicerone rispose ad uno dei suoi amici che lo pregava per fargli

ottenere un simile incarico per mezzo della sua protezione, che era molto più facile di diventar senatore a Roma che decurione a Pompei.

Triclinio funebre.

A sinistra.

Piccolo recinto murato ove osservasi un *triclinio* formato da tre letti di fabbrica. Era questo un luogo ove celebravano il banchetto funebre (*silicernium*).

Sepolcro di Ceio Labeone.

Consiste il mausoleo in una gran base quadrata ed alta, che una volta sarà stata molto interessante pei suoi bassorilievi di stucco di cui oggi restano appena i segni. È senza colombario. Al presente si vede molto danneggiato nella sua cima per le radici degli alberi che vegetavano al di sopra. Forse era sormontato da una statua, di cui si trovò un gran frammento in marmo bianco tra le ceneri di cui era ricoperto. Presso il sepolcro si trovò la seguente iscrizione oggi trasportata al Museo:

C . CEIO . L . F . MEN . L . LABEONI
ITER . D . V . I . D . QVINQ .
MENOMACVS L .

A Caio Ceio, figlio di Lucio, della tribù menenia, ed a Lucio Labeone, figlio di Lucio, Duumviro di giustizia per la seconda volta, e Censore, Menomaco.

Sepolcro dei fanciulli Grato e Salvio.

Una iscrizione a grandi caratteri senza alcuna tomba indica il luogo di riposo dell'urna di N. Velasio che visse 12 anni:

N . VELASIO GRATO VIX . ANN . XII

Si osserva in seguito la tomba del giovine Salvio in forma di piccola nicchia quadrata con frontespizio che aveva la seguente iscrizione:

SALVIVS PVER VIX . ANNIS V .

Sepolcri della famiglia Arria.

A dritta.

Sopra un muro con terrapieno che serve di base, si eleva maestosamente il sepolcro di *Marco Arrio Diomede* che ha un frontespizio e la iscrizione nel mezzo:

M . ARRIVS I . L . DIOMEDES
SIBI SVIS MEMORIAE
MAGISTER PAG . AVG . FELIC SVB . VRB .

Marco Arrio Diomede, maestro del borgo Augusto-Felice suburbano, in sua memoria, ed a quella dei suoi.

Vi rimangono due teste di pietra di travertino, l'una e l'altra appena abbozzate, che gli antichi solevano met-

tere sopra i sepolcri per una distinzione. Esprimono un uomo ed una donna con queste iscrizioni. Dietro la testa dell'uomo, che era il primogenito:

M . ARRIO PRIMOGENI

E dietro la testa della donna che era la nona figlia:

ARRIAE M . F . VIIII

Un'altra se ne legge nel muro inferiore, che serve di monumento sepolcrale ad altra figlia del liberto M. DIOMEDE ed a quelli di sua famiglia:

ARRIAE M . F .
DIOMEDES L . SIBI SVIS

Dalla prima iscrizione adunque si ha, che qui era situato un borgo o villaggio di Pompei, appellato *Pago Augusto Felice*, in cui sorgeva la villa, o casa di campagna, col sepolcreto della gente *Arria* e specialmente di *Marco Arrio Diomede liberto di Caia maestro del Pago suburbano Augusto-Felice.*

Gli Accademici Ercolanesi nella dissertazione isagogica derivano l'etimologia di questo *Pago* dalla nuova colonia introdotta in Pompei da Ottaviano Augusto.

Casa di campagna di M. Arrio Diomede.

L'ultimo fabbricato a sinistra di questa strada contiene l'abitazione di esso *Arrio Diomede*, siccome l'al-

testava l'epigrafe che una volta leggevasi presso l'entrata.

Ha il pregio di avere due piani che la rendono di maggior interesse.

La porta è preceduta da alcuni gradini rivestiti di marmo, e fiancheggiata da due colonnette di mattoni. Dopo la scala si entra in un cortile aperto circondato da quattordici colonne di mattoni rivestite di stucco che reggevano una tettoia, formando un porticato. Questo stesso piano estendendosi sulla parte interna in un loggiato scoperto, sovrasta il giardino ed un'altro appartamento sottoposto. Da questo primo piano si ascendeva al secondo, formando dalla parte del giardino un terzo ordine di camere.

Il cortile scoperto dovea essere abbellito da un piccolo parterra di fiori, ove scorgesi benanche in ogni lato un'incanalatura per raccogliere le acque della pioggia, che quindi passavano in una cisterna sottoposta, dalla quale si attingeva l'acqua da due puteali.

A destra del peristilio sono le stanze per gli schiavi, e nella seconda di esse è una piccola scala che menava all'appartamento superiore (*oggi restaurata per officina*).

Al di fuori, sotto il porticato e nello stesso lato evvi una nicchia rettangolare, ove era una statuetta di Minerva.

A sinistra si trova l'appartamento del bagno. Nella prima camera è una vasca pel bagno freddo, circondata da piccolo porticato con colonne ottagone, ed accanto una cucinetta con fornello, ove si rinvenne una specie di caldarone per le bevande calde.

Di lato a detto fornello è una piccola stanzuccia ove

le persone si spogliavano; e per una porta presso il bagno si entrava nella fornace, per dare all' acqua quel grado di temperatura che meglio aggradiva.

È osservabile ancora l'*ipocausto* o recipiente pel fuoco col suo *prefurnio*, ossia la bocca. Tre vasi di rame situati l'un sull'altro poggiavano su detta fornace, dei quali l'uno comunicava all'altro il calore onde avevasi quella triplice sorta di acqua richiesta dagli antichi nel bagno, cioè la *calidaria*, la *tepidaria*, e la *frigidaria*, siccome la descrizione di Vitruvio.

Traversando un'altra camera si passa al *sudatorio*, ove si toglieva il sudore colle strigili, e si ungevano colle essenze, e quindi alla stufa con finestra chiusa da telaio con vetri. Qui osservasi in un lato il bagno per l'acqua calda, e nell'altro una nicchia semicircolare con due finestre, la cui volta è lavorata a stucchi.

Le mura sono costruite con controfodera rilevata nella quale introducevasi il calorico della fornace inferiore.

In un buco praticato nel muro mettevasi una lampada, che rischiarava nello stesso tempo la stufa, ed il *tepidario*, ed un vetro la garantiva dal vento.

Discendendo si passa per uno dei porticati del peristilio nella dispensa, ove si rinvennero vasi per uso di cucina intorno ad una tavola di marmo. In seguito sono le camere da letto, una volta decorate di pitture e di musaici. Nel mezzo di queste camere trovasi quella destinata ai pranzi, ed è di forma semicircolare. I dipinti delle mura esprimevano pesci. Tre larghe finestre sporgenti alla campagna l'abbellivano da levante a mezzogiorno.

Uscendo nuovamente nel cortile scoperto, si passa ad

altro appartamento composto di una sala di compagnia *exedra*, e di qualche gabinetto, in uno dei quali era una tavola circolare di marmo bianco. Quindi si passa in una galleria, poi in una gran sala *oecus*, e finalmente sulle terrazze scoperte che dominano il giardino, da dove si godeva della vista del mare.

Per una piccola scala si discende nell' appartamento inferiore a livello del giardino. Le camere sono a volta, decorate di pitture, ed i pavimenti erano in musaico, ora trasportati al Museo.

Più lungi sotto al porticato è una piccola fontana con chiave moderna, il cui serbatoio corrisponde al tubo della terrazza superiore.

Dal giardino si discende in un sotterraneo rischiarato da spiragli in rispondenza del piano del giardino. Questo luogo sembra che era destinato per la conserva del vino, poichè si veggono tuttora molte anfore addossate al muro ed unite fra loro per la cenere e l' acqua calda condensata, ove si rinvennero pure 18 scheletri di persone che tenevansi unite fra loro nel momento di guadagnare l'uscita, ma che sventuratamente restarono vittime in quei momenti di orrore. Le loro ossa erano atterrate da una cenere tanto fina, che consolidata dalla umidità, formò unn materia che diede l'impronta di ciò che copriva.

Si raccolsero presso detti scheletri i seguenti oggetti in oro, due collane, una con nove smeraldi, due braccialetti, e quattro anelli con pietre incise; un'altro anello figurante un serpente che si morde la coda: in argento due grossi anelli, una grande spilla, e molte monete: delle ametiste incise: in bronzo, 44 monete imperiali;

un bellissimo candelabro, un fascio di chiavi, ed i frammenti di un cassettino.

Verso la porta che sporge alla marina si rinvenne un altro scheletro di uomo con chiave in una mano, e nell'altra alcune monete di oro, e circa cento di argento, imperiali e consolari, non che altre di bronzo.

Al di fuori della casa verso il mare, si trovarono altri nove scheletri con diversi altri oggetti.

Nel mezzo del giardino vi è una peschiera con fontana; e di lato vedesi un recinto che poteva essere stato uno *sphaeristerium*, sito per esercitarsi al giuoco della palla.

Nell'angolo sinistro vi erano due gabinetti, presentemente chiusi di muro, in uno dei quali si trovò uno scheletro con un braccialetto di bronzo, ed un anello di argento.

Tombe Sannitiche.

Il popolo sannitico che dimorava autonomo in questa città in un'epoca anteriore a quella dei romani, naturalmente aver dovea la sua necropoli, e forse nello stesso luogo di quella dei romani.

In Luglio 1872 furono fatti alcuni saggi per rintracciarne qualche tomba; come in effetti ad occidente dell'albergo e scuderia, che trovasi a dritta discendendo la via, si scoprirono alcune tombe spettanti a tale epoca.

La loro costruzione è molto semplice, ed hanno una forma rettangolare con copertura piana, ed a padiglione.

Entro di esse furono rinvenuti alcuni scheletri, qual-

che moneta di bronzo, e diversi vasetti di terracotta, dipinti a fondo nero ed ornati di rosso, i quali sono di fabbrica Campana.

Anfiteatro.

Era questo luogo destinato per le pugne gladiatorie e pei combattimenti di belve feroci cogli schiavi, ove accorreva il popolo in gran folla per godersi degli spettocoli i più atroci che mente umana possa immaginare; in somma si voleva veder morire con ilarità e disinvoltura. I popoli della Campania furono i fondatori delle scuole gladiatorie che appellavano col nome di *famiglia*. Anche a Pompei eravi questa scuola, siccome si è rilevato dalle iscrizioni, che parlano della *famiglia gladiatoria* di *Numerio Popidio Rufo*, e di quella di *Ampliato*.

La pianta dell'edificio presenta una figura ellittica.

Esternamente si osservano diverse scalinate, per le quali si ascendeva ad un gran passaggio scoverto (*deambulacro)* che corrisponde al giro esterno della seconda *cavea*, donde si saliva alle logge superiori di archi laterizii, destinate per le donne, e per la plebe.

L'entrata principale è nel lato settentrionale, per la quale si entra all'arena, passando un breve porticato a volta. Il suo pavimento è in declivio verso l'arena, ed è lastricato con pietre vesuviane.

Le due grandi nicchie a destra ed a sinistra dell'entrata dovevano contenere due statue di benemeriti cittadini, come si legge nelle iscrizioni sottoposte. La prima a destra apparteneva a C. Cuspio Pansa figlio, col titolo di *pontefice,* e l'altra a sinistra a Cuspio Pansa pa-

dre, col titolo di *quatuorviro quinquennale* e di *prefetto*, citando la legge *Petronia* (1).

Esse sono, la prima:

C. CVSPIVS C. F. F. PANSA
PONTIF D. VIR. I. D.

la seconda:

C. CVSPIVS C. F. PANSA PATER
D. V. I D. IIII QVINQ
PRAEF. ID. EX D. D.
LEGE PETRON.

Nella parte opposta di detta entrata principale vi è un altra porta di sortita. Prima di arrivarsi all'arena, o alla gran piazza delle giostre, si può entrare da destra e da sinistra in un portico o corridoio sotterraneo, che gira intorno alla circonferenza dell'edificio. Esso è a volta e molto solido. Questo corridoio sotterraneo mostra l'opera più rispettabile dell'edificio pel suo stato tuttora intatto da non trovarsi in niun altro anfiteatro. Dal medesimo si ascende per mezzo di scalette alla prima ed alla seconda *cavea*, dove sedevano i magistrati ed i cittadini distinti.

Girando questo portico si scorgono sul muro diverse iscrizioni in rosso o in nero che trattano di complimenti ed ossequii.

(1) La legge *Petronia* era favorevole alla misera condizione dei servi, che spesse volte da'barbari padroni erano esposti al combattimento colle fiere negli anfiteatri. Per tal legge adunque il padrone non poteva condannare il proprio servo arbitrariamente a combattere colle fiere, se non dopo un giudizio che li rendeva meritevoli di questa pena.

L'ellissi di mezzo ossia l'arena è chiusa da un parapetto, o *podio*, che la divide dalla prima *cavea*. Questo parapetto è formato espressamente per tener [sicuri gli spettatori dal furore delle fiere stizzite che vi giostravano. Nel giro superiore dello stesso parapetto era fissata una graticcia di ferro per maggiormente difendere gli astanti dalle fiere.

Tutta la superficie dell'anzidetto parapetto era dipinta a fresco, con rappresentazioni analoghe al luogo: ma tai dipinti dopo poco tempo che furono esposti all'aria si perdettero tutti. Fra le più rimarchevoli dipinture eravi quella che esprimeva un *lanista* o maestro di scherma seduto in mezzo a molti gladiatori, armato di bacchetta, nell'atteggiamento di decidere della vittoria, e di deliberare sul premio del vincitore.

Ciò che distingue anche di più questo *podio*, è il gran numero d'iscrizioni in memoria dei decurioni che presiederono agli spettacoli e che concorsero alla restaurazione dell'Anfiteatro, rifacendo i *cunei*, e le rovinate aperture.

La prima *cavea* presso il *podio* non solo è divisa da una precinzione di pietre di tufo dall' altra *cavea* superiore, ma contiene diversi muri trasversali, che mettevano una distinzione nel *podio* stesso. Ha dunque quattro ripartimenti, cioè due verso le porte di cinque gradini, e due altri nel mezzo del giro, di quattro gradini, assai più larghi e spaziosi. Ognuno ha le sue porte separate. Di qua si passa alla seconda *cavea* di 30 gradini, e termina finalmente in un bell'ordine di archi o di logge, che dicevasi la *summa cavea* con un vistoso *deambulacro* di cui si è parlato. Per poter ammirare l'edificio in un colpo d'occhio bisogna montare su dette logge.

Oltre le due porte che si veggono nell' arena, l'una opposta all'altra, vi si osserva nella sua circonferenza interna dal lato di occidente un'altra piccola porta, che dal descritto parapetto conduceva ad un' uscita segreta fuori dell'anfiteatro, a destra di cui vi è pure una cameretta circolare che facilmente era destinata per le belve.

Si faccia avvertenza benanche dell' eco che si sente dall'una all'altra sponda dell'arena.

Presso i due ingressi principali si aprono alcune camerette cieche, ove riponevano i cadaveri di coloro che soccumbevano.

Citiamo finalmente la seguente iscrizione, la quale è ripetuta su due pietre deposte sul suolo, l'una presso la grande porta meridionale, l'altra presso uno dei vomitorî che guardano la città.

C. QVINCTIVS C. F. VALGVS
M. PORCIVS M. F. DVO. VIR.
QVINQ. COLONIAE HONORIS
CAVSSA SPECTACVLA DE SVA
PEQ. FAC. COER. ET COLONEIS
LOCVM IN PERPETVOM DEDER.

C. Quinzio Valgo, figlio di Caio, e M. Porcio figlio di Marco, Dunmviri quinquennali, hanno costruito a loro spesa l'anfiteatro per l'abbellimento della colonia, e ne hanno dato il sito in perpetuo.

FINE

INDICE

ISOLA XI.

ISOLA X.

ISOLA V.